

SICILIA POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	26/09/2022	29	Centrodestra avanti con Schifani La sorpresa De Luca supera il Pd <i>Felice Cavallaro</i>	3
SICILIA CATANIA	26/09/2022	7	Pnrr, bilancio, guerra sul tavolo degli eletti emergenze e scadenze = Pnrr, guerra e manovra economica pronta l'agenda del nuovo governo <i>Paola Lo Mele</i>	5
SICILIA CATANIA	26/09/2022	13	Il voto è inutile, scelgono i partiti = Cambiamo voto, ma tutto resterà come prima <i>Pinella Leocata</i>	7
SICILIA CATANIA	26/09/2022	22	Prescrizione dei contributi <i>Giovanni Pavone</i>	10
REPUBBLICA	26/09/2022	19	La Sicilia a Schifani Pd e 5S pagano caro la corsa separata <i>Claudio Reale</i>	11
GIORNALE DI SICILIA	26/09/2022	6	Ponte sullo Stretto, rifiuti, Pnrr: la ricetta per governare <i>Fabio Geraci</i>	13

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	26/09/2022	11	Tangenziale: limitazioni agli svincoli Zona industriale nord e Asse servizi <i>Redazione</i>	14
SICILIA CATANIA	26/09/2022	11	Raccolta dei rifiuti in centro è emergenza = Rifiuti, la pulizia in centro resta una chimera <i>Redazione</i>	15

PROVINCE SICILIANE

SOLE 24 ORE	26/09/2022	2	Exit poll, in Sicilia Schifarli verso reiezione <i>Redazione</i>	16
FATTO QUOTIDIANO	26/09/2022	9	AGGIORNATO\ Sicilia, c'è Schifani in testa: la destra si prende la Regione <i>Giuseppe Lo Bianco</i>	17

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	26/09/2022	2	Maggioranza al centrodestra Meloni vince, calo Pd, rimonta 5S = Fdl in testa, maggioranza al centrodestra. Crollo Lega Arretra il Pd, rimonta M5S <i>Nn</i>	19
SOLE 24 ORE	26/09/2022	3	Le mediazioni che deve gestire meloni = Tutte le mediazioni che attendono Giorgia Meloni <i>Lina Palmerini</i>	22
SOLE 24 ORE	26/09/2022	5	La leader di Fdl verso Palazzo Ctiigi = Centrodestra pronto al governo Vince Meloni, verso Palazzo Chigi <i>Barbara Fiammeri</i>	23
SOLE 24 ORE	26/09/2022	5	Dal Colle nessun intralcio a chi vince = Da Mattarella nessun intralcio a chi vince ma garanzie internazionali <i>Lina Palmerini</i>	24
SOLE 24 ORE	26/09/2022	8	Subito le partite europee su legge di bilancio e Pnrr Primo DI sulle bollette = Pnrr: prima i target 2022, poi il capitolo energia Ipotesi commissario <i>Giorgio Santilli</i>	25
SOLE 24 ORE	26/09/2022	29	Benefit a 600 euro, ecco il catalogo dei sostegni = Benefit, catalogo ampio di beni detassati a 600 euro <i>Stefano Siroochi</i>	27
ITALIA OGGI SETTE	26/09/2022	4	Delocalizzare può costare caro <i>Bruno Pagamici</i>	29
ITALIA OGGI SETTE	26/09/2022	6	E-commerce antidoto alla crisi <i>Antonio Longo</i>	33

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	26/09/2022	2	Ha vinto Giorgia Meloni = Il balzo di Fdl, la caduta della Lega Il Pd fatica Rimonta M5S <i>Paolo Foschi</i>	36
CORRIERE DELLA SERA	26/09/2022	3	Così cambiano gli equilibri = La vittoria del centrodestra Ora cambiano tutti gli equilibri <i>Francesco Verderami</i>	40

Rassegna Stampa

26-09-2022

CORRIERE DELLA SERA	26/09/2022	5	Ha già in testa i ministri = L'Italia ha scelto noi e non la tradiremo La situazione richiede il contributo di tutti <i>Paola Di Caro</i>	42
CORRIERE DELLA SERA	26/09/2022	8	Il sorpasso in casa, la ritirata a Sud Così è franato il consenso al Carroccio <i>Marco Cremonesi</i>	44



SICILIA

Centrodestra avanti con Schifani La sorpresa De Luca supera il Pd

di **Felice Cavallaro**

PALERMO Costretti a riflettere solo su exit poll e non su dati reali, i candidati a presidente della Regione in Sicilia hanno passato una notte a sperare in conferme o clamorose smentite di rilevazioni che danno per vincente il centrodestra con Renato Schifani con una forbice dal 37 al 41 per cento. Clamorosamente seguito dal solitario ed irruente ex sindaco di Messina Cateno De Luca, dal 24 al 28 per cento. Costretta ad accontentarsi di una terza posizione Caterina Chinnici, la candidata del Partito democratico bloccata fra il 15,5 e il 19,5. Senza i voti dei Cinque Stelle che hanno preferito correre da soli con Nuccio Di Paola che, in rimonta, si sarebbe attestato fra il 13 e il 17 per cento.

Gli exit poll non danno conto degli altri due candidati, Eliana Esposito di «Siciliani Liberi» e Gaetano Armao, in corsa per l'accoppiata Calenda-Renzi.

I pronostici di una tenuta, di una avanzata dell'area che ha sostenuto il governo uscente di Nello Musumeci sarebbero così confermati, anche se la somma dei voti

presumibilmente riportati da Chinnici, Di Paola e Claudio Fava con i Centopassi avrebbero potuto cambiare la storia di queste elezioni. Ma i «grillini», o meglio i seguaci di Conte in Sicilia, hanno rotto la coalizione, il «campo largo» di Letta, lasciandone un altro ancora più largo a Schifani votato da Forza Italia, FdI e Lega.

Ovviamente prevale la cautela nei primi commenti. L'attesa proseguirà infatti fino al primo pomeriggio perché, considerata la coincidenza con le Politiche, gli scrutatori procederanno allo spoglio delle schede regionali solo a partire dalle 14 di oggi. Quando invece saranno ormai certi i nomi dei siciliani di primo piano eletti in parlamento, compresi gli avversari interni del centrodestra, da Musumeci a Gianfranco Micciché.

Per quanto riguarda Palazzo dei Normanni la sorpresa è invece l'exploit di Cateno De Luca, l'unico in campagna elettorale da un anno, un senza partito che ama definirsi «lo sbrigafaccende» dei suoi elettori, pronto a replicare con improprietà a chi lo definisce un guitto, un giullare, un novello Masaniello.

Tirano comunque un sospiro di sollievo dalle parti del Partito democratico dove erano in molti a temere un tra-

collo.

Nonostante la corsa ai 70 seggi dell'Assemblea regionale abbia registrato più di mille candidati divisi su 120 liste, nei confronti dei rappresentanti politici emerge una insoddisfazione specchiata nei dati dell'affluenza. In Sicilia ha votato per le regionali il 46,84% degli aventi diritto, peraltro confermando il dato della precedente tornata elettorale (46,75%).

Crisi economica, bollette alle stelle, futuro incerto devono avere avuto un peso nelle scelte di tanti elettori rimasti a casa. Al contrario di altri che possono aver favorito la tenuta dei Cinque Stelle anche per quel divisivo reddito di cittadinanza che, solo a Palermo, in un bacino di un milione di abitanti assicura un sostegno economico a 180 mila percettori del beneficio.

La legge regionale prevede che sotto la soglia del 5 per cento non scattino seggi. Di qui l'attesa per tante componenti. A cominciare dalla neo formazione Calenda-Renzi, presente con Armao, docente universitario e avvocato che in campagna elettorale ha dovuto occuparsi, come assessore all'economia del governo Musumeci, dei ritardi della Regione nel pagamento di imprese e fornitori.

A sperare nel superamento



Peso: 71%



di quel fatidico 5 per cento che, secondo alcuni calcoli, si raggiungerebbe solo con circa 100 mila voti, sono anche la Nuova Dc di Salvatore Cuffaro e i Popolari-autonomisti. Chi ce la fa potrebbe diventare l'ago della bilancia di eventuali risicate maggioranze. Il pensiero va a Musumeci che, nonostante il 42 per cento dei voti, si ritrovò all'inizio della scorsa legislatura con un solo voto di scarto, 36 deputati su 70.

Si parlava anche di questo ai seggi, con attese di due ore in tante scuole di Palermo. È

andata meglio in mattinata alla media Piazza dove per votare è comparso fra gli applausi il presidente Mattarella. L'ingresso accanto alla lapide che ricorda uno dei più efferati agguati di mafia. L'uccisione del giudice Cesare Terranova e del maresciallo Lenin Mancuso, lì, in via Rutelli, la mattina del 25 agosto del 1979. E, dopo 43 anni, ecco Mattarella fermo a ricordare il sacrificio, prima del voto.



La parola

ARS

L'Assemblea regionale siciliana, dal 1947, è l'organo legislativo della Regione Siciliana, previsto dal suo statuto speciale. È stata la prima assemblea legislativa, di origine elettiva, riunitasi in Italia dopo la fine della seconda guerra mondiale. I componenti sono 70 e rimangono in carica 5 anni. È l'unica assemblea regionale nel nostro Paese i cui componenti si fregiano del titolo di onorevole

46,8

per cento
La percentuale di affluenza al voto, rispetto al 46,7 delle precedenti regionali



Su Corriere.it

Guarda sul sito del «Corriere» tutti gli aggiornamenti in tempo reale dello spoglio elettorale e le analisi

4,6

Milioni
I siciliani chiamati al voto: 2.237.169 uomini e 2.369.395 donne

Gli exit poll premiano la coalizione che ha sostenuto il governo uscente di Musumeci. L'ex sindaco di Messina al secondo posto. Lo spoglio oggi dalle 14



37-41

Renato Schifani

La percentuale per il candidato del centrodestra (Consorzio Opinio Italia per la Rai)



24-28

Cateno De Luca

La percentuale per l'ex sindaco di Messina alla guida di una compagine con nove liste



15,5-19,5

Caterina Chinnici

La percentuale stimata per la candidata del Pd e di Cento Passi per la Sicilia



13-17

Nuccio Di Paola

La percentuale attribuita dal sondaggio al candidato del Movimento Cinque Stelle



Peso: 71%

IL GOVERNO

Pnrr, bilancio, guerra sul tavolo degli eletti emergenze e scadenze

Dalle scadenze del Pnrr alla guerra in Ucraina, dall'emergenza energetica fino alla prossima legge di bilancio. Il nuovo governo, appena insediato, avrà davanti diversi fronti caldi, tanto a livello economico quanto in politica estera.

PAOLA LO MELE pagina 7

Pnrr, guerra e manovra economica pronta l'agenda del nuovo governo

Le priorità. Sul tavolo l'emergenza energetica. Presto il Nadeff e il quinto decreto sulle armi

PAOLA LO MELE

ROMA. Dalle scadenze del Pnrr alla guerra in Ucraina, dall'emergenza energetica fino alla prossima legge di bilancio. Il nuovo governo, appena insediato, avrà davanti diversi fronti caldi, tanto a livello economico quanto in politica estera. Una delle prime incombenze sarà la manovra, la legge che dà l'indirizzo all'azione dell'esecutivo. A dare il via libera alla nota di aggiornamento del Def, invece, ci penserà ancora il Cdm presieduto da Mario Draghi.

Il premier uscente sarà impegnato fino all'ultimo giorno utile su tutti i dossier ancora aperti. A partire dalle riforme utili ad incassare tutti i fondi del piano di ripresa e resilienza.

L'obiettivo è realizzare nei prossimi due mesi oltre il 50% dei target in scadenza a fine anno. Se questa tabella di marcia sarà rispettata, nei mesi di novembre e dicembre dovranno essere centrati i restanti 26 traguardi in scadenza: i 55 complessivi saranno poi verificati con la Commissione europea. In ballo c'è la terza tranche (la seconda ha incassato il via libera informale la scorsa settimana) da 21,8 miliardi. In questo contesto il successore di Draghi dovrà

completare l'attuazione della legge sulla concorrenza (con il nodo dei balneari), che è uno degli obiettivi del Pnrr per fine 2022. Se il via libera alla Nadeff potrebbe arrivare la prossima settimana (è

previsto solo il quadro tendenziale), la legge di bilancio dovrà essere approvata entro fine anno, con presentazione alle Camere prevista entro il 20 ottobre. Il nuovo esecutivo dovrà occuparsi anche delle pensioni, altrimenti da gennaio scatterà la Fornero. Di certo, Draghi ha già messo in allerta i suoi ministri, invitandoli a preparare un ordinato passaggio di consegne, per «fornire al nuovo governo un quadro organico delle attività in corso, degli adempimenti e delle scadenze ravvicinate», per agevolare un «pronto esercizio delle proprie funzioni». L'attività è in corso sotto il coordinamento del sottosegretario Roberto Garofoli.

Sul fronte internazionale, il primo grande impegno del prossimo premier potrebbe essere il G20 di metà novembre, a Bali. In linea più generale, il governo dovrà coordinarsi con gli alleati europei e della Nato per l'approccio alla guerra tra Russia e Ucraina, che rischia una nuova escalation. Da parte sua, l'esecutivo uscente, dopo il voto di domenica, si appresterebbe a firmare il quinto decre-

to per l'invio di armi in Kiev. L'altro nodo (che l'Ue potrebbe cominciare a sciogliere nel prossimo consiglio straordinario del 30 settembre) è una risposta comune all'emergenza energetica, con le ipotesi di un tetto comune al prezzo del gas e del disaccoppiamento del prezzo dell'elettricità. Al piano comunitario, l'Italia dovrebbe continuare ad abbinare misure proprie, in termini di aiuti e sgravi fiscali: è probabile che siano all'attenzione di una delle prime riunioni del neonato Consiglio dei ministri, di qualsiasi colore esso sia. Che dovrà decidere anche se procedere ad uno scostamento di bilancio e di quale entità. Sempre al capitolo Bruxelles attiene la prossima trattativa sulla politica fiscale e, quindi, sul patto di stabilità.

Tra i dossier economici che passeranno sui tavoli del nuovo presidente del Consiglio e del prossimo ministro dell'Economia ci sono Mps e, soprattutto, Ita Airways. Arriverà dopo le elezioni (e con ogni probabilità se ne occuperà il



Peso: 1-5%, 7-38%

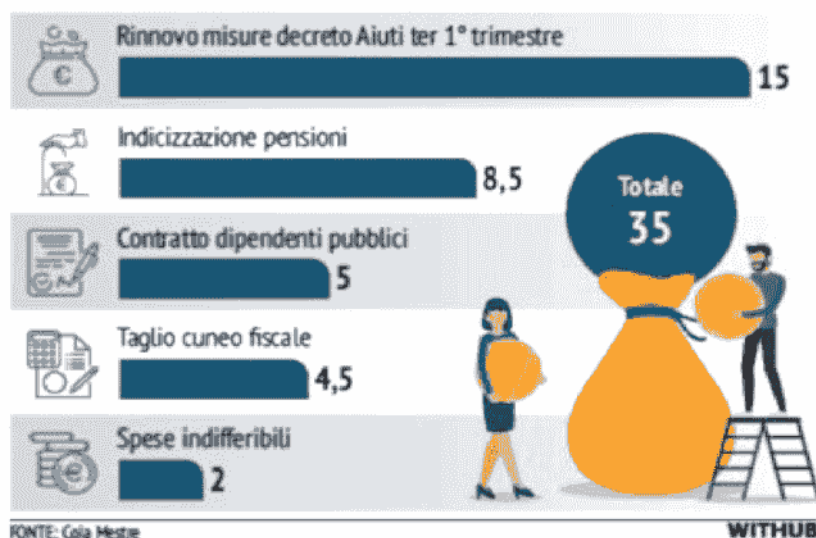


nuovo premier) anche la nomina del nuovo amministratore delegato della Fondazione Milano-Cortina 2026. Il futuro titolare della Salute, in sinergia con Palazzo Chigi, dovrà prendere in consegna anche la gestione della pandemia (con l'impatto delle scuole aperte ancora tutto da valutare) e del prosieguo della campagna vaccinale. ●

VERSO LA LEGGE DI BILANCIO 2023

Risorse che il nuovo Governo deve trovare entro la fine del 2022

Dati in miliardi di euro



Peso: 1-5%, 7-38%



In diverse sezioni i tagliandi antifrode rallentano le operazioni. I commenti degli elettori

«Il voto è inutile, scelgono i partiti»

File ai seggi
già dal primo
mattino. In una
sezione di
Librino registri
da sostituire,
lunga attesa
e qualcuno va via

Seggi elettorali pieni già di buon mattino, forse perché il voto concentrato in un solo giorno fa un "effetto folla". L'affluenza è tale che, in alcune scuole, per evitare ressa nei corridoi si fa un primo blocco all'esterno. File dovute anche ai tagliandi antifrode delle schede elettorali, la cui procedura ha creato perplessità per diversi scrutatori. E la gente, sentita, è apparsa rassegnata: «Brutta campagna elettorale, politici scollati dalla realtà».

PINELLA LEOCATA pagina III



Peso: 11-1%, 13-69%

«Cambiamo voto, ma tutto resterà come prima»

Il "polso" degli elettori. «Nostri politici spesso scollati dalla realtà». In un seggio di Librino registri sbagliati e qualcuno va via

PINELLA LEOCATA

Già di buon mattino i seggi elettorali sono pieni, soprattutto di persone anziane e adulte. Forse perché il voto concentrato in un solo giorno fa un "effetto folla", forse perché i catanesi intendono esercitare il proprio diritto di scegliere almeno i partiti che li rappresenteranno in Parlamento.

L'affluenza è tale che, in alcune scuole, per evitare ressa nei corridoi, si fa un primo blocco all'esterno per contingentare gli ingressi.

E non solo per paura del Covid - anche perché non tutti indossano la mascherina, peraltro non obbligatoria - ma per evitare confusione e discussioni che pure non mancano.

Come in un seggio del centro dove il presidente ha richiamato uno degli scrutatori perché non controllava con attenzione i tagliandi antifrode delle schede elettorali previsti dal 2017. Bisogna verificare, infatti, che il codice delle schede date al singolo elettore coincida con quello delle schede restituite dopo il voto, per essere certi che coincidano e che, dunque, non ci sia stata alcuna sostituzione.

Ai seggi c'è una grande varietà di comportamenti. C'è chi espone all'esterno l'avviso che intima di non portare i cellulari nella cabina elettorale, per evitare il controllo del voto. C'è chi li fa lasciare fuori e chi non lo chiede affatto, come pure invece andrebbe fatto.

Fuori dalle scuole si è registrata una minore e, comunque occultata, presenza di galoppini, comunque segnalata alle forze dell'ordine dai volontari del "Controllo popolare antimafia" - costituito da Arci, Cgil, I Siciliani giovani e dalla Rete degli studenti medi - per controllare che non si verificassero voti di scambio durante le elezioni e che non ci fosse un controllo del voto. E, soprattutto a Picanello, hanno rilevato che alcuni Caf (centri di consulenza fiscale) si sono fatti dare le deleghe per il ri-

tiro dei certificati elettorali che restituiscono insieme a materiale di propaganda. Uno di questi Caf è stato chiuso, mentre alcuni facsimili lasciati per terra sono stati rimossi a cura del Comune. A Librino, in apertura del seggio 276 della scuola Dumas, gli scrutatori hanno rilevato di avere dei registri sbagliati e questo ha significato attendere che arrivassero quelli corretti e che, nel frattempo, le persone presenti non hanno potuto votare. Pazienza per chi ha potuto attendere o tornare dopo, ma c'è stato anche chi non ha potuto farlo, come un ragazzo che non poteva perdere il volo.

La quasi totalità di chi è ai seggi dice di non avere avuto dubbi sul fatto di votare, e molti anche su quale partito scegliere, ma non manca chi dice di avere esitato e di avere votato per liste diverse rispetto al passato, perché sono stati delusi dai propri riferimenti tradizionali, perché chi avevano votato in passato non ha mantenuto le promesse e perché la situazione è delicata e mutata, dopo il Covid «che ha lacerato il tessuto sociale», dopo i tanti governi che si sono succeduti in questa legislatura, l'entrata in guerra, «sulla quale non abbiamo potuto esprimerci», e la crisi economica. C'è chi vota con convinzione, chi spera di avere fatto la scelta giusta, chi ha posto la propria croce sulla scheda senza illusioni: «Cambiamo voto, ma non cambia niente. Sono tutti uguali».

Su una cosa concordano, che la campagna elettorale è stata pessima. «Una schifezza» dicono in tanti senza giri di parole. «Squallida, fatta solo di promesse e di imbrogli». «Assurda e incivile. Piena di parolacce, insulti, bugie». «S'è giocato a chi la sparava più grossa. Non è un Paese civile quello in cui all'ultimo momento si promettono tante cose a tutti». «Una campagna elettorale da schifo. Troppi pettegolezzi, invenzioni, bugie, cose nascoste». C'è persino chi ha spento la tv e la radio trovandone «insopportabili i toni e i

contenuti, spesso staccati dalla realtà». Una campagna elettorale seguita soprattutto in televisione e sui giornali, mentre i più giovani hanno fatto i loro "controlli" anche su Internet e sui social.

Sulla legge elettorale, che impedisce all'elettore di scegliere i candidati da votare così come il voto disgiunto, chi vota non ha le idee chiare. Per i giovani è l'unica che conoscono e in tanti non sanno che dire. Molti la considerano confusionaria e poco trasparente, ma non sanno perché. Altri dicono che non va bene perché preferiscono il presidenzialismo. Di contro c'è chi dice che quella in cui viviamo non è una vera democrazia e che «bisognerebbe tornare ai tempi del voto diretto, come gli antichi greci», o addirittura «sperimentare la tirannia». C'è chi pensa che il problema non sia il Rosatellum, ma la drammatica situazione economica e sociale che l'Italia sta attraversando. C'è chi lo critica perché «è un'accozzaglia incomprensibile che crea solo confusione mescolando le pere e le mele, cosa che non si fa, come sappiamo dalle elementari». E c'è anche chi consegna al presidente di seggio una nota con una protesta formale contro questa legge elettorale che obbliga a votare su liste bloccate imposte dai partiti e vieta il voto disgiunto producendo «un Parlamento di nominati a cui manca il sostegno personale e diretto del corpo elettorale». Un reclamo protesta fatto su un modulo redatto da Felice Besostri, l'avvocato che ha fatto, e vinto, il ricorso contro il Porcellum e l'Italicum. ●

I tagliandi antifrode sulle schede rallentano le operazioni e le file ai seggi si formano già di primo mattino



Peso: 11-1%, 13-69%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA

LA SICILIA
Catania

Rassegna del: 26/09/22

Edizione del: 26/09/22

Estratto da pag.: 11, 13

Foglio: 3/3



Peso: 11-1%, 13-69%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

**PREVIDENZA**

Prescrizione dei contributi

Nello numero della rubrica del 23 settembre scorso, si è detto di come il lavoratore possa tutelarsi nel caso in cui sull'estratto-conto assicurativo dell'Inps non dovessero risultare alcuni periodi contributivi. Torniamo sull'argomento, ricordando che, in tal caso, qualora dovesse trattarsi di omesso versamento, da parte del datore di lavoro, il lavoratore può richiedere la tardiva regolarizzazione di tali periodi contributivi, purché non andati prescritti. Decorso, infatti,

un determinato periodo di tempo, da quando dovevano essere versati, i contributi dovuti al Fondo pensioni lavoratori dipendenti e a tutte le altre gestioni pensionistiche obbligatorie, non possono più essere richiesti, né dal lavoratore né dall'Inps. Con la legge 335/1995, il termine di prescrizione dei contributi previdenziali e assistenziali, dovuti per i lavoratori dipendenti, è stato fissato in cinque anni. Fermo restando il precedente termine di dieci anni sia qualora siano stati posti in essere atti interruttivi della prescrizione o iniziate procedure di recupero prima del 1° gennaio 1996, sia quando l'omissione contributiva sia stata denunciata dal lavoratore o dai suoi superstiti. Entro i predetti termini di prescrizione, i contributi omessi possono, pertanto, essere recuperati. Intervenuta, invece, la prescrizione, il lavoratore può invocare l'applicazione dell'articolo 13

della legge 1338/1962, chiedendo al datore di lavoro di costituire, in suo favore, presso l'Inps, una rendita reversibile. Atti interruttivi. Sugli effetti degli atti interruttivi avviati prima del 17 agosto 1995, ricordiamo che alla prescrizione decennale ha continuato ad applicarsi, in virtù della sospensione prevista dalla legge 638/1983, il più ampio termine di 13 anni. Mentre, per gli atti interruttivi compiuti entro il 31 dicembre 1995, è rimasto il decennale termine di prescrizione. Denuncia di omissione Per le denunce successive al 1° gennaio 1996, presentate dal lavoratore o dagli aventi causa entro 5 anni dalla scadenza del termine di versamento della contribuzione omessa, è tuttavia rimasta la prescrizione decennale. Rimanendo, invece, quella quinquennale per i contributi in scadenza successivamente al 17 agosto 1995.

GIOVANNI PAVONE



Peso: 11%



Le regionali

La Sicilia a Schifani

Pd e 5S pagano caro la corsa separata

di Claudio Reale

PALERMO – La sorpresa non arriva. Secondo gli exit poll del Consorzio Opinio per la Rai la Sicilia resta a destra e sceglie come nuovo presidente della Regione il forzista Renato Schifani: in una tornata segnata dall'affluenza estremamente bassa – nonostante l'abbinamento con le Politiche circa un elettore su due ha scelto di disertare le urne – l'ex presidente del Senato (sostenuto da Forza Italia, Fratelli d'Italia, Lega, Nuova democrazia cristiana e una lista che tiene insieme centristi e autonomisti) si attesterebbe in una forbice compresa fra il 37 e il 41 per cento, davanti all'ex sindaco di Messina Cateno De Luca, sostenuto da una coalizione di ben 9 liste civiche (24-28 per cento).

Male il centrosinistra, che paga la divisione last minute fra la candidata di Pd e sinistra Caterina Chinnici e il portabandiera del Movimento 5Stelle Nuccio Di Paola: la figlia del magistrato ucciso dalla mafia, protagonista di una campagna elettorale dai toni molto bassi, si ferma al

15,5-19,5 per cento, mentre il candidato grillino raggiungerebbe il 13-17. Chinnici era stata scelta con le primarie il 23 luglio, dopo la caduta del governo di Mario Draghi: a metà agosto, poche ore prima che scadesse il termine per la presentazione delle liste, però, il Movimento 5 Stelle ha deciso di rompere l'alleanza per correre per conto proprio. Se gli exit poll fossero confermati, Chinnici e Di Paola non avrebbero vinto neanche sommando i propri voti. Completano il quadro due candidati minori: Gaetano Armao, vicepresidente della giunta uscente di Nello Musumeci ma in corsa con il Terzo polo, ed Eliana Esposito, in campo per il movimento indipendentista Siciliani liberi: si attesterebbero dall'1,5 al 3,5 per cento.

Si chiude così una campagna elettorale di fatto oscurata da quella per le Politiche e segnata negli ultimi giorni da ben due arresti: giovedì nel mirino della Procura di Catania è finita una candidata di Fratelli d'Italia, Barbara Mirabella, accusata di corruzione, mentre venerdì i magistrati di Palermo hanno notificato

un'ordinanza di custodia cautelare – stavolta per voto di scambio – all'ex deputato Salvatore Ferrigno, in lista con i Popolari-Autonomisti a sostegno di Schifani.

I risultati reali, però, si conosceranno soltanto oggi. Lo scrutinio inizierà alle 14, subito dopo il completamento dello spoglio per le Politiche. Determinante sarà anche il risultato delle liste: nonostante la legge elettorale siciliana accordi un premio di maggioranza di sette seggi su 70 al presidente eletto, Schifani rischia di doversi trovare a guidare un governo di minoranza. Cinque anni fa, nonostante le sue liste sommate avessero raggiunto il 42 per cento, Musumeci ottenne una maggioranza di un solo seggio. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

De Luca, ex sindaco di Messina, supera la figlia del magistrato ucciso dalla mafia



Peso: 40%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA

La corsa per la successione a Musumeci



Centrodestra
Renato Schifani

37-41%



Sicilia Vera
Cateno De Luca

24-28%



Pd e Centopassi
Caterina Chinnici

15,5-19,5%



Movimento 5 Stelle
Nuccio Di Paola

13-17%



Peso: 40%

Il punti principali del programma di governo di Schifani

Ponte sullo Stretto, rifiuti, Pnrr: la ricetta per governare

Fabio Geraci

Grandi opere come il Ponte sullo Stretto, la gestione dei fondi europei, la trasformazione dei rifiuti in processo economico attraverso i termovalorizzatori ma anche liste d'attesa ridotte per i pazienti in cura negli ospedali siciliani e interventi per migliorare il reddito e la qualità della vita delle famiglie che vivono nell'Isola. Sono i punti salienti annunciati da Renato Schifani che da oggi potrebbero diventare l'agenda politica del nuovo presidente della Regione.

PONTE SULLO STRETTO

«Una nostra priorità che deve essere avviata: l'Italia a due velocità significa un Paese che non cresce. Quando ero capogruppo di Forza Italia con il governo Berlusconi eravamo andati molto avanti, poi il governo Prodi ha deciso in 90 giorni di azzerare tutto mettendo in liquidazione la società. Adesso ci sono i presupposti, un progetto esecutivo e soprattutto la volontà politica del sottoscritto e di tutta la coalizione regionale e nazionale».

INFRASTRUTTURE E FERROVIE

«Tanto è stato fatto ma c'è ancora da lavorare per migliorare i collegamenti stradali verso tutti gli aeroporti siciliani e soprattutto nella viabilità secondaria. Per i treni, invece, chiederemo al governo nazionale di finanziare la rete ad alta velocità».

daria. Per i treni, invece, chiederemo al governo nazionale di finanziare la rete ad alta velocità».

RIFIUTI

«Costruiremo due impianti, uno in provincia di Palermo e l'altro in quella di Catania, utilizzando la cosiddetta norma Gualtieri di chiedere al governo nazionale l'approvazione della norma Gualtieri, voluta per Roma, che consentirebbe ai due sindaci delle città metropolitane di avere poteri commissariali per sveltire le procedure».

PNRR

«Le risorse europee dovranno essere investite nella digitalizzazione e nella connettività e in infrastrutture moderne ed efficienti per evitare che il divario tra Nord e Sud faccia emergere nuove disuguaglianze. Queste somme non andranno perdute, anzi recupereremo quello che non è stato fatto durante i governi della sinistra».

SANITÀ

«Stop alle lunghe liste d'attesa e ai viaggi della speranza per curarsi: è necessario coinvolgere le strutture private per eseguire indagini strumentali se il costo è uguale a quello del pubblico. I siciliani hanno diritto a un servizio sanitario che sia più efficiente possibile».

TARIFE AEREE

«Stop ai prezzi dei voli fuori mercato. È insopportabile che le compagnie aeree debbano approfittarsi della nostra

condizione di insularità: ai residenti siciliani dovranno essere applicate tariffe a prezzi scontati come già avviene per chi viaggia in nave».

CARO BOLLETTE

«Servono con urgenza ulteriori fondi a sostegno di imprese e famiglie già fortemente provate dalla pandemia e dalle conseguenze della guerra in Ucraina».

LAVORO

«Servono sgravi fiscali e incrementare il credito di imposta per le imprese che assumono non solo giovani, ma anche disoccupati ed inoccupati».

MIGRANTI

«Non può essere un problema solo per Sicilia e Italia. L'Europa deve fare di più, molto di più: per fermare gli sbarchi dovranno firmare nuovi accordi con i Paesi africani frontalieri».

MAFIA

«La lotta alla mafia e ad ogni genere di criminalità organizzata è fondamentale, saremo vigili affinché non si insinuino all'interno della pubblica amministrazione e della burocrazia».

REDDITO DI CITTADINANZA

«È una misura interessante che però va rimodulata, nel senso che vanno tutelate le fasce più deboli, cioè coloro che ne hanno davvero bisogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ponte sullo Stretto. L'elaborazione grafica del progetto definitivo



Peso: 28%



L'INSTALLAZIONE DELLE NUOVE BARRIERE

Tangenziale: limitazioni agli svincoli

Zona industriale nord e Asse servizi

Nell'ambito degli interventi per l'installazione delle nuove barriere laterali di sicurezza, in corso lungo la Tangenziale Ovest, a partire da oggi sono previste limitazioni presso gli svincoli di Zona Industriale Nord e dell'Asse dei Servizi.

In particolare, fino a venerdì 14 ottobre rimarranno chiuse la rampa di immissione verso Messina per i veicoli provenienti da

Zona Industriale Nord e la rampa di uscita verso l'aeroporto per i veicoli provenienti da Siracusa. Le indicazioni per gli itinerari alternativi saranno segnalate in loco a cura dell'Anas.



Peso: 11%

**CATANIA****Raccolta dei rifiuti
in centro è emergenza**

MARIA ELENA QUAIOTTI servizio II

Rifiuti, la pulizia in centro resta una chimera

Le strade più battute dai turisti (a parte via Etnea) da mesi ignorate dagli operatori

Ce lo chiediamo ormai tutti: come fanno i turisti a continuare a premiare la nostra città quando la nostra città si presenta in condizioni di sporcizia forse mai viste? Un vero mistero. La situazione nelle strade centrali (a parte via Etnea) è davvero indecente. Da via Caronda a viale XX Settembre, da via Renato Imbriani al quadrilatero delle strade attorno a San Berillo rifiuti e cartacce non vengono raccolti in alcuni casi da mesi, sicuramente da prima dell'estate. Il lotto centro, nonostante le difficoltà evidenziate nell'articolo che pubblichiamo a pagina II, non funziona e le foto che pubblichiamo ne sono un'eloquente dimostrazione. La prima si riferisce a via

Caronda, dove i residenti non vedono un operatore da mesi, la seconda la via Renato Imbriani, altra strada totalmente ignorata, come se non facesse parte della città. La terza, sempre in via Caronda, mostra in unica soluzione sporcizia, auto e scooter abbandonati sempre in via Caronda. Ma si può continuare così? ●



Peso: 1-1%, 11-16%

Exit poll, in Sicilia Schifani verso l'elezione

Regionali

**Al candidato di centrodestra
una percentuale fra 37 e 41%
Alle 14 di oggi lo scrutinio**

In attesa dello scrutinio che inizierà oggi alle 14, per gli exit poll di Opinio-Rai, diffusi alle 23 alla chiusura dei seggi, Renato Schifani avrebbe vinto le elezioni in Sicilia attestandosi con una percentuale che va dal 37 al 41 per cento. Il candidato del centrodestra è dato 13 punti davanti al secondo, Cateno De Luca (Sicilia Vera), tra il 24 e il 28 per cento.

Sulla base di questa rilevazione, dunque, non inciderebbe sul risultato finale il voto disgiunto, la possibilità data dalla legge elettorale regionale di votare per una lista e per un candidato presidente di un altro schieramento: una possibilità sulla quale ha puntato De Luca in campagna elettorale sperando di intercettare voti nel

bacino del centrodestra.

Ma se lo spoglio delle schede dovesse confermare il dato dell'exit poll, il centrodestra dimostrerebbe di avere ritrovato l'unità dopo lo scontro durissimo tra i partiti che aveva impedito la ricandidatura di Nello Musumeci. Soltanto terza Caterina Chinnici, appoggiata dal Pd e dalla lista dei Centopassi espressione di partiti della sinistra e di movimenti: l'eurodeputata, figlia del magistrato Rocco Chinnici assassinato dalla mafia nell'83, avrebbe tra il 15,5 e il 19,5 per cento.

Quarta piazza per Nuccio Di Paola del Mgs, tra il 13 e il 17% nonostante il bagno di folla che aveva accolto Giuseppe Conte nel suo tour elettorale di tre

giorni nell'isola.

Se Pd e Mgs non avessero rotto l'alleanza che aveva portato a celebrare le storiche primarie di coalizione in Sicilia, con questi numeri il "fronte progressista" avrebbe conteso la vittoria a Schifani.

Lo scrutinio delle schede inizierà oggi alle ore 14 e il totale delle sezioni da scrutinare è 5.294 in tutta la regione.

di PRODUZIONE RISERVATA

Secondo l'ex sindaco di Messina Cateno De Luca con il 24-28%, solo terza Caterina Chinnici (Pd) con 15,5-19,5%



Peso: 9%



REGIONALI • Affluenza ancora giù

Sicilia, c'è Schifani
in testa: la destra
si prende la Regione

» Giuseppe Lo Bianco

PALERMO

È l'ex presidente del Senato Renato Schifani il più votato dai siciliani con una forbice di consensi che oscilla tra il 31 e il 35 per cento: dietro di lui si piazza Cateno De Luca, battitore libero dell'area di centro destra, che si attesta tra il 23 e il 27 per cento superando anche il magistrato Caterina Chinnici, candidata del centro sinistra, accreditata di una percentuale che varia tra il 18 e il 22 per cento. Bisognerà aspettare le 14 di oggi, all'apertura delle urne, per conoscere i risultati elettorali in Sicilia ma se verrà confermato l'*exit poll* della Rai diffuso ieri sera l'orologio della storia nell'isola torna indietro di quasi 30 anni, ad un'era berlusconiana mai tramontata e da molti forse persino rimpianta. Adesso all'orizzonte dell'isola si profilano, come recita il suo programma, due termovalorizzatori, "uno a oriente l'altro a occidente", il ritorno delle Province con il carico di stipendi e poltrone, l'invasione di *major* hollywoodiane per trasformare l'isola in un set cinematografico naturale e, forse, l'immancabi-

le Ponte sullo Stretto. In una giornata in tanti hanno preferito andare al mare, gli elettori in Sicilia (quelli almeno che hanno parlato con gli operatori demoscopici) tornano a seguire le sirene berlusconiane, scegliendo "l'usato sicuro", senza richiamare i fasti del 61 a zero del 2001 (61 collegi vinti, nessuno al centro sinistra) ma virando su un democristiano *d'antan*, collaboratore di Enrico La Loggia, figlio di uno dei padri dell'Autonomia siciliana, passato in Forza Italia nel '94 che della fedeltà al capo ha fatto il tratto distintivo della sua scalata nel partito, fino al vertice dello Stato, guidando il Senato per 5 anni, dal 2008 al 2013. E che da oggi sarà chiamato a dividere le sue giornate tra la poltrona di palazzo d'Orleans e lo scranno degli imputati a Caltanissetta, dove è imputato di rivelazione di segreto d'ufficio nel processo al sistema Montante, la catena di relazioni tossiche messa in piedi dall'ex paladino della legalità dirigente di **Confindustria** per macinare affari dietro le bandiere dell'Antimafia farlocca. A spingere ieri Schifani verso la probabile vittoria c'è stata anche una forte percentuale di astensionismo: alle 19 di ieri i votanti e-



Peso: 61%

rano appena il 35,44 per cento, un punto percentuale meno delle precedenti regionali del 2017. Dietro di lui, sempre secondo l'exit poll Rai, si infrangono le speranze di cambiamento affidate al sindaco di Messina Cateno De Luca, protagonista di una campagna elettorale porta a porta segnata da eccessi verbali, polemiche e scontri (ma anche da un notevole seguito) che aveva spinto qualche sondaggista a pronosticare un possibile testa a testa con Schifani, mettendo qualche apprensione al proconsole berlusconiano Gianfranco Micichè, che ha definito la sua candidatura "una rottura di palle".

Il terzo posto dietro De Luca del magistrato Caterina Chinnici conferma le

previsioni sulla marginalità del centro sinistra in Sicilia, scavalcato nella corsa al vertice della Regione e protagonista di una campagna elettorale soporifera, avara di interventi e ricca di silenzi, anche sugli infortuni, si fa per dire, giudiziari, che hanno lasciato agli

arresti domiciliari due candidati del centro destra, arrestati nel corso della campagna elettorale che hanno provocato lo sdegno di Maria Falcone, sorella del magistrato ucciso a Capaci: "Lascia

davvero sbigottiti - ha detto - che dopo tutto quello che è accaduto nella nostra terra, dopo gli omicidi di esponenti istituzionali per mano mafiosa, dopo le stragi, la politica non abbia ancora preso coscienza della necessità di tenere alta la vigilanza per scongiurare le infiltrazioni mafiose, cominciando da una scelta oculata dei candidati. Non voglio pensare che ci si stia assuefacendo a un ritorno al passato più buio della nostra Sicilia".

SORPRESA

CATENO
DE LUCA
SI FERMA
AL 20%



No comment

Nessuno dei
due leader ieri
al comitato
elettorale
FOTO
ANSA/LAPRESSE



Rieccolo Renato Schifani, ex presidente del Senato ANSA



Peso: 61%



Maggioranza al centrodestra Meloni vince, calo Pd, rimonta 5S

Le proiezioni. FdI primo partito, crolla la Lega, giù FI. Il Pd sotto il 20%. M5S supera il 15%, al Sud è in testa. Il Terzo polo non sfonda. Forte astensionismo: l'affluenza è in calo del 10%

Il centrodestra conquista la maggioranza, con la netta affermazione di Fratelli d'Italia, primo partito ovunque tranne che al Sud, sotto la guida di Giorgia Meloni. Crolla la Lega, protagonista di un testa a testa con Forza Italia (entrambi comunque al di sotto della soglia del 10%, secondo gli exit poll e le proiezioni Rai).

Nel centrosinistra risultato deludente per il Pd, che non raggiunge il 20%, mentre superano il 3% sia +Europa di Emma Bonino sia i

Verdi e la sinistra. Non arriva all'1% il partito di Luigi Di Maio. In recupero rispetto ai sondaggi il Movimento 5 stelle guidato da Giuseppe Conte, oltre il 15 per cento. Il Terzo polo si ferma sotto l'8 per cento. Rispetto al 2018 l'affluenza cala del 10 per cento.

— alle pagine 2-3



Il momento vincente. Giorgia Meloni vota nel suo seggio di Roma

FdI in testa, maggioranza al centrodestra. Crollo Lega Arretra il Pd, rimonta M5S

I risultati secondo le proiezioni. La coalizione di Meloni, Salvini e Berlusconi al 42,2%. Il terzo polo di Calenda fermo sotto l'8%. Forza Italia all'8%. Il Carroccio all'8,7%. Dem secondo partito al 19%

Riccardo Ferrazza
Mariolina Sesto
ROMA

Il centrodestra ha la maggioranza sia alla Camera che al Senato e si attesta al 42,2 per cento dei

voti. Il centrosinistra si ferma invece a un consenso pari al 26,4 per cento.

Sono i risultati delle elezioni politiche fotografati dalla seconda proiezione del Consorzio Opinione per la Rai. Se questi dati troveranno

conferma alla fine dello scrutinio dei voti, Fratelli d'Italia sarà il primo partito in Parlamento con una percentuale di voti pari al 24,7%, secondo il Pd con il 19 per cento. Terzo il Movimento Cinque stelle con il 16,7 per cento. Il terzo

Polo di Azione e Italia Viva si colloca al 7,3 per cento.

Il centrodestra

La coalizione di centrodestra godrebbe quindi di un discreto vantaggio in termini di seggi in en-



Peso: 1-18%, 2-43%, 3-1%



trambe le camere (tra 111 e 131 su 200 al Senato; tra 227 e 257 su 400 alla Camera). Molto diversi i pesi tra le forze della coalizione: se il partito di Giorgia Meloni (al 24,7%) fa la parte del leone, gli alleati si fermano a percentuali assai più modeste: la Lega crolla all'8,7 per cento; Forza Italia si ferma all'8%; Noi moderati tra lo 0,5 e il 2,5 per cento.

Il centrosinistra

La coalizione di centrosinistra ottiene al Senato tra i 33 e i 53 seggi e alla Camera tra i 78 e i 98 seggi. Il Partito democratico raggiunge una quantità di voti pari al 19 per cento. Un risultato deludente in base alle aspettative della vigilia. Il Pd infatti ha sempre puntato a un risultato sopra il 20%. Quanto agli altri partiti della coalizione, Alleanza Verdi e sinistra si colloca al 3,5 per cento; +Europa al 2,9, Impegno civico-Centro democratico, la lista guidata da Luigi Di Maio, raccoglie una percentuale di voti tra lo 0 e il 2 per cento.

Movimento Cinque Stelle

Positiva, sempre stando alla seconda proiezione del Consorzio Opinio per la Rai, la performance del Cinque stelle, che avrebbero ottenuto il 16,7 per cento. Considerato che, a inizio campagna eletto-

rale, il partito di Conte era dato dai sondaggi intorno al 10 per cento, questo risultato viene accolto con molta soddisfazione. Si è trattato di una vera e propria rimonta, possibile soprattutto grazie al successo ottenuto nelle regioni del Sud Italia. Risultato che porta il partito di Conte a una distanza di poco più di due punti dal Pd. In termini di seggi, M5s avrebbe conquistato tra i 14 e i 34 seggi a Palazzo Madama e tra i 36 e i 56 seggi a Montecitorio.

Terzo polo

Lontano da un risultato a due cifre, come sognava il suo leader Carlo Calenda, il Terzo Polo si ferma al 7,3 per cento. In termini di seggi, Calenda e Renzi avrebbero raggiunto tra i 4 e i 12 seggi al Senato e tra i 15 e i 25 alla Camera. Impossibile fare raffronti perché la formazione politica centrista non esisteva alle scorse politiche del 2018. In base alla seconda proiezione avrebbe raccolto una quantità di consensi solo di qualche decimale inferiore rispetto all'altro partito centrista, Forza Italia.

Il voto nei territori

Cinque stelle primo partito al Sud con il Pd sotto di 10 punti. Nel resto d'Italia Fratelli d'Italia primo partito ovunque.

Collegi uninominali

Interessanti i primi dati sui collegi uninominali dove i leader si sono affrontati in scontri diretti. Secondo i dati di YouTrend, nel collegio Napoli Fuorigrotta della Camera Sergio Costa del M5s è in vantaggio col 29,6% su Luigi Di Maio, che si attesterebbe al 28,1%. Seguono Maria Rosaria Rossi del centrodestra al 27,7% e Mara Carfagna di Azione col 6,1%.

Nel collegio uninominale Senato di Roma Centro invece, sempre secondo YouTrend, Emma Bonino è in vantaggio su Carlo Calenda. Bonino, infatti, otterrebbe il 36,9% contro l'11,2% di Calenda. Calenda è preceduto anche da Lavinia Mennuni, candidata del cen-

trodestra che si attesterebbe al 33,9 per cento. All'11,2 per cento si collocherebbe, anche, Alessandra Malorino del M5s.

IN SPEDIZIONE RASSEGNA

50,7%

AFFLUENZA IN CALABRIA
La Calabria è stata la regione italiana con il dato minore dell'affluenza. Seguono la Sardegna e la Campania, poco sopra il 60%.

Nel collegio uninominale di Napoli Fuorigrotta il M5s Costa avanti rispetto a Di Maio, a Roma Bonino prima su Calenda

63,7%

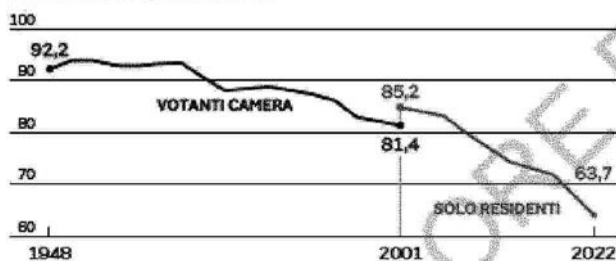
AFFLUENZA IN CALO
Il dato parziale dell'affluenza alle urne si è attestato alle 23 intorno al 63,61%. Nel 2018 si registrò il 74,21% al Senato e il 74,13% alla Camera.



Alle urne. Gli italiani hanno votato ieri i nuovi componenti di Camera e Senato. Nella foto, l'inizio dello spoglio in un seggio di Roma.

L'andamento dei votanti alla Camera

In % sul totale degli aventi diritto



Nota: Dal 1979 al 2001, i dati della partecipazione alle politiche includono anche gli italiani residenti all'estero. Nel periodo successivo, sono conteggiati solo i residenti in Italia.
Fonte: cise.iuss.it



I risultati

SENATO

EXIT POLL per i seggi. COPERTURA CAMPIONE 80% ORE 23.00
PROIEZIONI per le %. COPERTURA CAMPIONE: 12,0% ORE: 00:37
Dati forniti da Consorzio Opinio Italia per Rai

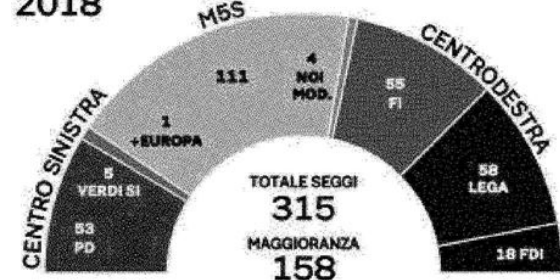
PARTITO	% POLITICHE 2022	SEGGI 2022	% POLITICHE 2018	SEGGI 2018
Fdi	24,6%	/	4,2	18 (11)
Lega	8,5%	/	17,6	58 (36)
Forza Italia	8,0%	/	14,4	55 (35)
Noi Moderati	1,1%	/	1,2*	4 (2)
CENTRODESTRA	42,2%	111 - 131	37,5	137 (85)
Pd	19,4%	/	19,1	53 (27)
Verdi e Sinistra	3,5%	/	3,8**	5 (2)
+Europa	2,9%	/	2,3	1
Impegno civico	/	/	/	/
CENTRO SINISTRA	26,4%	33 - 53		59 (37)
M5S	16,5%	14 - 34	32,2	111 (70)
Azione-Italia viva	7,3%	4 - 12	/	/
Italexit	2,0%	0	/	/
Altri	5,6%	3 - 5	4	4

Nota: Tra parentesi il numero dei seggi ricalcolato in base alla riduzione dei parlamentari.
(*) Noi con l'Italia-Udc. (**) Somma di Liberi e uguali e Italia Europa Insieme

2022



2018



CAMERA

EXIT POLL. Dati forniti da Consorzio Opinio Italia per Rai
COPERTURA CAMPIONE 80% - ORE 23.00

PARTITO	% POLITICHE 2022	SEGGI 2022	% POLITICHE 2018	SEGGI 2018
Fdi	22,0 - 26,0%	/	4,3	32 (20)
Lega	8,5 - 12,5%	/	17,3	123 (78)
Forza Italia	6,0 - 8,0%	/	14,0	103 (65)
Noi Moderati	0,5 - 2,5%	/	1,3*	/
CENTRODESTRA	41,0 - 45,0%	227 - 257	37	265 (168)
Pd	17,0 - 21,0%	/	18,7	112 (54)
Verdi e Sinistra	3,0 - 5,0%	/	4,0**	14 (9)
+Europa	2,5 - 4,5%	/	2,5	4
Impegno civico	0,0 - 2,0%	/	/	/
CENTRO SINISTRA	25,5 - 29,5%	78 - 98	22,8	122 (77)
M5S	13,5 - 17,5%	36 - 56	32,7	227 (144)
Azione-Italia viva	6,5 - 8,5%	15 - 25	/	/
Italexit	0,5 - 2,5%	0	/	/
Altri	4,0 - 6,0%	3 - 5	4	/

Nota: Tra parentesi il numero dei seggi ricalcolato in base alla riduzione dei parlamentari.
(*) Noi con l'Italia-Udc. (**) Somma di Liberi e uguali e Italia Europa Insieme

2022



2018



Peso: 1-18%, 2-43%, 3-1%

**POLITICA 2.0****LE MEDIAZIONI
CHE DEVE
GESTIRE MELONI**

di Lina Palmerini

Una vittoria del centro-destra ma con una sconfitta dentro. Per Salvini le elezioni hanno il gusto amaro di un declino che è il prezzo pagato all'ascesa di Giorgia Meloni. Lei primeggia ma ora deve dare un equilibrio alla coalizione.

— Continua a pagina 3

Politica 2.0di Lina
Palmerini**Tutte le
mediazioni
che attendono
Giorgia Meloni**

— Continua da pagina 1

C'è insomma un lavoro politico da fare per la leader di Fdi prima di puntare a Palazzo Chigi. E cioè gestire le sconfitte dei suoi alleati per tenere compatta la maggioranza, requisito indispensabile per presentarsi da Mattarella. C'è poi uno spazio da prestare perché le urne raccontano che si è sgonfiata ancora di più quell'area di moderati che abitava non solo in Forza Italia ma pure in quella Lega della borghesia produttiva del Nord, una versione aggiornata della Dc del lombardo-veneto ri-declinata sui temi dell'autonomia. Ma pure al Sud la voce del centro è più fioca mentre il passaggio al Governo richiede che qualcuno, quel ruolo moderato, lo sappia incarnare.

Davanti a uno scenario di guerra e con le ultime minacce

di Putin; davanti a un quadro economico che allarma, è un azzardo proporre agli italiani nuovi fronti di scontro, moltiplicare le ansie invece di rassicurare. C'è, insomma, un abito diverso che attende la vincitrice anche perché a cambiare è lo sfondo in cui si muoverà, le inquadrature: non più piazze ma gli arazzi di Palazzo Chigi. Cambia, poi, anche il livello delle interlocuzioni e c'è la necessità di passare da una comunicazione tipica da opposizione, quindi schietta e sbrigativa, a quella istituzionale, più mediata. Un copione nuovo per dialogare con il popolo ma pure con gli attori internazionali mentre gli alleati la attendono al varco delle mediazioni.

Per Meloni non sarà semplice la strada da qui al Quirinale quando cominceranno le consultazioni e, a meno di colpi di scena, verrà indicata per

formare il Governo. Dovrà calibrare i pesi che le urne consegnano perché il suo risultato crea più nemici nel fronte interno, perché è dentro la coalizione che le umiliazioni sono brucianti. Dunque tenere in equilibrio la maggioranza parlamentare, i gruppi che rispondono a Salvini e Berlusconi vorrà dire saperli ricompensare per non accentuare la frustrazione. E i passaggi stretti saranno due: liste dei ministri e promesse sulle future nomine delle aziende partecipate. Un menu inclusivo per reggere alla tentazione distruttiva di chi non accetta di finire sotto la primazia di una donna e di un partito che fino a poco fa era il fanalino di coda. In sintesi, la vittoria non sarà una discesa, Meloni passerà attraverso momenti di tensione con Salvini e Berlusconi, che chiederanno un prezzo per

reggere il "suo" probabile futuro Governo. Senza contare delle tensioni interne nella Lega dopo il deludente risultato di ieri in cui sarà, gioco o forza, coinvolta anche la leader di Fdi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CENTRODESTRA

La leader di Fdi verso Palazzo Chigi

Barbara Fiammeri — a pag. 5

Centrodestra pronto al governo

Vince Meloni, verso Palazzo Chigi

Fdi primo partito. Fratelli d'Italia intorno al 25%, crollo della Lega poco sopra l'8%, quasi appaiata a FI: rapporti chiari nella coalizione, strada aperta verso la premiership. Al lavoro sulla formazione del governo

Barbara Fiammeri

Adesso è ufficiale: il centrodestra ha vinto le elezioni. Non è certo una sorpresa. Per tutti i sondaggi era un risultato dato per acquisito ancor prima che iniziasse lo spoglio. Tanto che per nulla scaramantica Giorgia Meloni ieri (rompendo il silenzio elettorale) sui social trionfava: «Verrà il giorno della sconfitta... ma non è oggi». L'unico punto interrogativo (non di poco conto) era sulle dimensioni del successo: al momento si oscilla tra il 41 e il 45%, che in seggi si traduce in maggioranza assoluta. Per la riforma costituzionale però servirà l'accordo con almeno parte dell'opposizione. Se i dati degli exit poll verranno confermati avremo un governo di centrodestra. A guidarlo quasi certamente sarà Meloni. Anche il primato di Fratelli d'Italia era infatti scontato ma il verdetto elettorale, che lo proietta al momento attorno al 25%, mette l'ex ministra della Gioventù in rampa di lancio per Palazzo Chigi.

Il difficile per lei arriva adesso. Anche perché i suoi alleati sono usciti parecchio malconci da questa tornata elettorale. La crescita di Fratelli d'Italia coincide infatti in modo direttamente proporzionale alla perdita di consensi delle altre due principali formazioni del centrodestra e cioè Lega

e Forza Italia. Matteo Salvini ieri ancora dava per certo che il suo partito sarebbe risultato al termine dello spoglio «primo, secondo o terzo al massimo: gioco per vincere non per partecipare». I dati (provvisori) invece fotografano impietosamente il crollo del suo partito dato ormai da tutte le prime proiezioni poco sopra l'8%, quasi appaiato a Forza Italia. Un verdetto che aveva messo in conto, ma certo non in quest'ordine di grandezza. Per questo però nella fase finale della campagna elettorale abbiamo assistito al paradosso di Meloni che, da premier in pectore, condivideva con Mario Draghi le posizioni non solo sull'Ucraina e le sanzioni alla Russia, ma anche quelle sul "no" allo scostamento e attenzione agli equilibri di finanza pubblica, mentre Salvini ha continuato a sostenere il ricorso al deficit per attenuare il caro bollette. Fino all'ultimo il numero uno della Lega ha tentato di riprendersi almeno una parte di voti fuggiti verso Fdi. Ma il verdetto è impietoso.

Per Meloni, al contrario, il successo del suo partito le dà una ulteriore boccata d'ossigeno per affrontare le prossime settimane, nelle quali l'attenzione sarà incentrata sulla formazione della squadra di governo e i primi provvedimenti da prendere, a partire dalla legge di Bilancio. Molto dipenderà

però dalla reazione dei suoi alleati. Nella Lega già nei giorni scorsi c'era chi dava per probabile una "resa dei conti" se il partito fosse sceso sotto il 10%, e per la prima volta potrebbe venir messa in discussione la stessa leadership di Salvini. I fedelissimi del segretario ricordano che prima del suo avvento alla guida di via Bellerio la Lega era a rischio scomparsa mentre con Salvini è arrivata a oltre il 17% nel 2018 e al 34% alle europee dell'anno dopo. Ma difficilmente queste considerazioni saranno sufficienti a placare le critiche, soprattutto se come sembra il risultato al Nord si confermerà molto deludente. Significa che lo zoccolo duro del Carroccio è stato pesantemente intaccato e questo potrebbe riflettersi anche sulla scelta della futura guida della Lombardia.

Una serie di considerazioni che saranno certamente parte del confronto che si aprirà nelle prossime ore e che avrà al centro anzitutto la squadra del futuro governo. Economia, Esteri, Difesa, Interno le caselle chiave. Il leader del Carroccio non ha fatto mistero di voler tornare al Viminale. «La squadra di governo ce l'ho già in testa», diceva ieri. Ma con un processo ancora in corso per sequestro di persona è un'operazione più che in salita. Anche perché non potrà neppure puntare i piedi più di tanto: l'arma del "non ci sto", di far saltare il banco è infatti scarica avendo dall'altra parte un'alleata probabile premier in cima alle preferenze degli elettori di centrodestra. A maggior ragione se si è usciti fortemente indeboliti dalle urne. L'ipotesi più probabile è che alla Lega vengano assegnate alcune posizioni chiave e che all'Interno vada comun-

que una personalità vicina al segretario del Carroccio (tra i nomi circolati c'è quello dell'ex capo di gabinetto al Viminale, oggi prefetto di Roma, Matteo Piantadosi).

Ragionamenti che valgono anche per Silvio Berlusconi. L'ex premier torna in Parlamento con un drappello di fedelissimi, ma fortemente ridimensionato sia nei numeri che per il possibile sorpasso del terzo polo Calenda-Renzi. Ciò non toglie che farà pesare e molto i suoi numeri nelle scelte sulla squadra di governo e sulla partizione delle cariche istituzionali. Tra tutte, la presidenza di almeno una delle due Camere. Improbabile che sia lo stesso Cavaliere, rientrato al Senato, ad accedervi. Più probabile che alla fine a Forza Italia vada invece la presidenza di Montecitorio (il nome più gettonato è quello dell'attuale coordinatore azzurro Antonio Tajani).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

90 giorni

PER FORMARE IL CONTE I

Nel 2018 furono necessari 90 giorni per far arrivare al giuramento al Quirinale il "Conte 1", sostenuto da una maggioranza gialloverde.



Centrodestra. Matteo Salvini (Lega), Silvio Berlusconi (Fi) e Giorgia Meloni (Fdi)



Peso: 1-1%, 5-30%



QUIRINALE

Dal Colle nessun intralcio a chi vince

Lina Palmerini — a pag. 5

Da Mattarella nessun intralcio a chi vince ma garanzie internazionali

Il capo dello Stato

La leader di Fdi al test della collaborazione istituzionale con il Quirinale

Lina Palmerini

Non è una prima prova per Mattarella. Al Quirinale da quasi 8 anni ha battezzato un governo dopo il voto del 2018 e gestito 4 crisi da Renzi al Conte I, Conte II e poi Draghi con la decisione di scioglimento delle Camere seguendo sempre la regola del rispetto della maggioranza parlamentare. Dunque si può dire che le sue scelte non saranno una sorpresa. E allora se i dati definitivi delle urne confermeranno una netta maggioranza di destra, ascolterà le indicazioni del leader di coalizione che hanno già concordato la regola di lanciare per la premiership chi - tra loro - ha avuto più consensi. Verosimilmente, insomma, sarà la Meloni a ricevere l'incarico di formare il Governo e c'è da escludere che un intralcio arriverà dal Colle.

Certo, Mattarella sa bene per la sua lunga esperienza politica, che il dato del voto e perfino quello di una vittoria ha bisogno di essere

assorbito e talvolta metabolizzato. Che anche nella coalizione vittoriosa ci possono essere perdenti e che questo comporta nuovi equilibri. Sarà quindi attento a seguire le evoluzioni ma si terrà ben alla larga dalle dinamiche dei partiti. In poche parole, verranno respinti i tentativi di strumentalizzarlo per risolvere conflitti interni alle coalizioni - magari sui pesi e nomi dei ministri - lasciando ai segretari il compito di trovare le mediazioni necessarie. Tra l'altro, già alcuni passaggi istituzionali - prima delle consultazioni - offriranno una visione in chiaro delle dinamiche post-voto. Per esempio, le elezioni dei presidenti di Camera e Senato daranno un'idea degli assetti che prenderà la maggioranza di governo. Prima ancora delle consultazioni, la fotografia di seconda e terza carica dello Stato sarà un biglietto di ingresso utile per capire come andranno i colloqui.

Poi comincerà la fase in cui il Colle è pienamente coinvolto, a

partire dalla lista dei ministri su cui il capo dello Stato avrà l'ultima parola. Una prerogativa che gli affida la Costituzione e che Mattarella terrà ben salda a presidio stesso dell'istituzione che incarna. Tutti ricordano l'episodio di Paolo Savona che fu bloccato per le sue tesi anti-euro. Ecco, bisognerà aspettarsi che su alcune caselle, come Economia, Difesa, Interni ed Esteri, ci sarà attenzione affinché i nomi siano coerenti con un quadro di alleanze e trattati internazionali costituzionalmente rilevanti. Un'attenzione - se possibile - perfino maggiore visto il contesto della guerra. C'è poi un punto di domanda su come sarà l'interlocuzione tra Mattarella e la leader di Fdi che non ha votato la sua rielezione e spinge sul tasto del presidenzialismo. Finora non vi sono stati segnali di una possibile conflittualità istituzionale, ma la prova del nove sarà nelle

prossime settimane. Dal Colle si affronterà la nuova stagione con spirito di collaborazione, ma pure nelle relazioni istituzionali si deve essere in due.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Capo dello Stato. Sergio Mattarella ha votato ieri a Palermo



Peso: 1-1%, 5-18%



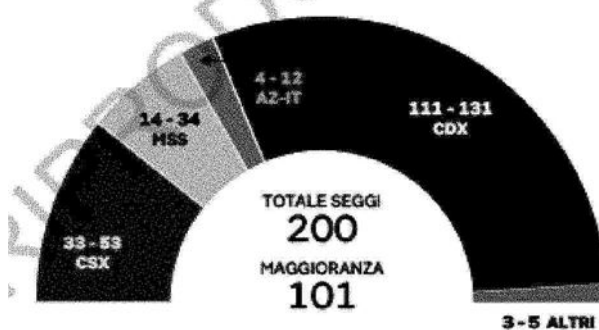
Subito le partite europee su legge di bilancio e Pnrr Primo Dl sulle bollette I dossier aperti

La nuova maggioranza parlamentare uscita dalle urne e il governo a cui darà la fiducia si troveranno subito davanti alcuni dossier molto delicati. Il battesimo del fuoco è la legge di bilancio più complicata degli ultimi anni, nei numeri e nei tempi strettissimi. C'è poi il Pnrr con gli obiettivi da centrare entro fine anno e di cui Bruxelles si appresta a dare l'ok alla seconda rata da 24 miliardi. Il primo decreto del nuovo esecutivo dovrebbe estendere a dicembre gli aiuti contro il caro-energia. —alle pagine 6-11

Il nuovo Parlamento

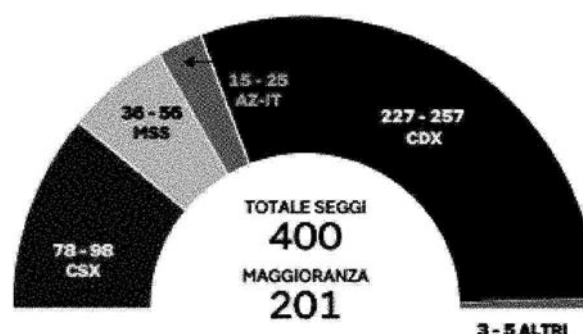
SENATO

EXIT POLL. Dati forniti da Consorzio Opinio Italia per Rai



CAMERA

EXIT POLL. Dati forniti da Consorzio Opinio Italia per Rai



Pnrr: prima i target 2022, poi il capitolo energia Ipotesi commissario

A Bruxelles. Per il nuovo governo prioritario centrare gli obiettivi di dicembre, seguirà la trattativa con la Ue su Repower Eu e possibili proroghe ai progetti

Giorgio Santilli

In attesa di entrare nel girone che dovrebbe portarla alla formazione del governo, **Giorgia Meloni** già da oggi, con le mosse che farà sul Pnrr, accenderà i riflettori su tre partite decisive: 1) quella con la Ue, che aspetta segnali e valuterà con occhio più benevolo la legge di bilancio (e gli spazi di deficit annessi) se dovesse riscontrare un impegno sincero a portare a termine gli obiettivi previsti per fine 2022; 2) quella con **Matteo Salvini**, che proverà a chiedere modifiche sulla concorrenza, in particolare sulle concessioni balneari, per avviare subito il duello con Bruxelles, testare i rapporti di forza dentro la coalizione e uscire dall'angolo in cui il voto lo ha cacciato; 3) quella con **Mario Draghi** con cui la coabitazione (in italiano: passaggio di consegne) è inevitabile per un mese abbondante, in particolare proprio sull'attuazione del Pnrr, oltre che sulla legge di bilancio (sempre con l'occhio rivolto a Bruxelles).

L'assessment positivo con cui in settimana la commissione Ue darà l'ok formale alla seconda rata di 24,1 miliardi sul target del 30 giugno faciliterà forse i rapporti fra governo nascente e Unione, ma il primo vero esame europeo sarà sulla continuazione della politica attuativa del Pnrr per il raggiungimento dei 55 obiettivi del 31 dicembre che valgono

altri 21,8 miliardi. Continuazione: perché Draghi ha già fatto gran parte del lavoro e a fine ottobre lascerà 29 obiettivi raggiunti e gli altri 26 ben avviati sulla strada del successo. Cominciare a distinguersi o sparare bordate su singoli obiettivi solo per dare un segno di discontinuità non sarebbe affatto un buon inizio per il governo nascente, alle prese con tempi stretti, macchina in stand-by che aspetta segnali, iter attuativi strettissimi e nessun margine di discussione con la Ue su quei 55 obiettivi.

Finora la leader di Fdi ha parlato a un ampio spettro di elettorato del rapporto che vuole con l'Europa, critico ma senza rotture: per il Pnrr si traduce in volontà di modifiche, senza però spezzare il filo che ci tiene legati ai 191,6 miliardi di finanziamenti. A parte il rimbrotto che si è presa da **Silvio Berlusconi** che - nelle sue 48 ore più filo-europee della campagna elettorale - ha detto «il Pnrr non si cambia», Meloni ha solo accennato alle modifiche da fare: più investimenti energetici, indicazione generica ma saggia, senza dire però che neanche una virgola del Piano si può cambiare (o integrare) se Bruxelles non è d'accordo.

La leader di Fdi è più avanti di quanto abbia fatto capire al suo elettorato e lavora già a un doppio livello. Il primo è portare a casa subito e senza battere ciglio i target previsti per fine dicembre in continuità con l'azione di Draghi (e anzi con il suo aiuto) respingendo l'eventuale assalto di Salvini e le opposizioni delle categorie interessate. Ci sarà spazio per qualche ritocco sul balneare e forse sulle regole per i servizi pubblici locali, che però, con il freno all'in-house, colpiscono soprattutto la lobby dei sindaci rossi.

In realtà, se non sbaglierà le prime mosse, il grande spazio politico Meloni potrà aprirsi per concordare qualche deroga sui tempi di attuazione dei gran-

di progetti (causa extracosti) e soprattutto sul capitolo aggiuntivo già intavolato da Bruxelles, Repower Eu. Lì Meloni potrà mettersi in sda con quanto si sta facendo a Bruxelles e al tempo stesso legittimamente battere i pugni sul tavolo per chiedere più risorse a investimenti energetici. Così potrà dire di avere cambiato il Recovery senza strappi con la Ue.

Sul fronte interno Meloni deve far capire subito - se non vuole azzoppare la macchina - come organizzerà le squadre governative preposte all'attuazione. Non c'è spoli system per le strutture chiave del Pnrr come la segreteria tecnica a Palazzo Chigi, guidata da **Chiara Goretti**, e la struttura di coordinamento presso la Rgs guidata da **Carmine Di Nuzzo**. Il mandato di queste due strutture chiave dura fino al 2026. Un cambiamento è teoricamente possibile ma pericoloso, da motivare a Bruxelles che di queste strutture si fida e con queste dialoga tutti i giorni. Insieme alla grande influenza personale di Draghi in Europa, sono proprio queste strutture che hanno spianato finora tutte le difficoltà.

Difficile poi ipotizzare grandi stravolgimenti nell'assegnazione di deleghe politiche. Negli ambienti di centro-destra c'è chi da tempo propugna un supercommissario Pnrr che svolga il coordinamento per conto del premier e sottragga poteri ai ministeri. Se il supercommissario fosse una figura tecnica,

sarebbe - come tutti i commissari tecnici - un ulteriore livello decisionale in concorrenza con i ministeri, destinato a complicare più che a semplificare. Se fosse figura politica sottrarrebbe potere e spazio al premier. Avrebbe un senso se fosse una figura spendibile a Bruxelles per aiutare Meloni a costruire i rapporti con l'Europa proprio usando come leva il Pnrr, ma difficilmente la neopremier in pectore abdicerebbe a questo ruolo.

RAPPRESENTAZIONE RESUMPTIVA

LE DUE RATE IN DISCUSSIONE

24,1

La rata di giugno
Probabilmente già in settimana la commissione Ue darà l'ok formale alla seconda rata di 24,1 miliardi sul target del 30 giugno. Una mossa che faciliterà forse i rapporti fra governo nascente e Unione

21,8

La rata di dicembre
Il primo vero esame europeo per il nuovo governo sarà sulla continuazione della politica attuativa del Pnrr per il raggiungimento dei 55 obiettivi del 31 dicembre che valgono altri 21,8 miliardi



Pnrr. Entro il 31 dicembre andranno centrati 55 obiettivi



Peso: 1-14%, 8-30%



LAVORO

Benefit a 600 euro, ecco il catalogo dei sostegni

Tra le somme non imponibili rientrano i rimborsi per pagare le bollette. Fuori dal plafond i buoni pasto, gli aiuti per la scuola e il tempo libero.

Stefano Sirocchi — a pag. 29

Benefit, catalogo ampio di beni detassati a 600 euro

Decreto Aiuti bis

Tra le somme non imponibili anche i rimborsi ai lavoratori per pagare le bollette

Restano fuori dal plafond i buoni pasto, gli aiuti per la scuola e il tempo libero

A cura di
Stefano Sirocchi

Per il solo periodo di imposta 2022, non sono imponibili ai fini della formazione dei redditi di lavoro i beni e servizi erogati ai dipendenti, le somme di denaro direttamente versate o rimborsate dal datore di lavoro per pagare le utenze domestiche documentate (del servizio idrico integrato, dell'energia elettrica e del gas naturale) fino al valore di 600 euro. Questa disciplina, contenuta nell'articolo 12 del decreto Aiuti bis (Dl 115/2022, convertito dalla legge 142/2022, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale 221 del 21 settembre) è in deroga rispetto a quanto previsto nel comma 3, articolo 51 del Tuir che invece esclude dalla tassazione la cessione di beni e la pre-

stazione di servizi, se complessivamente di importo non superiore a 258,23 euro, nel periodo di imposta.

Il nuovo meccanismo

Il regime ordinario prevede due differenze fondamentali, oltre alla diversa soglia: la prima è che ci si riferisce ai soli beni e servizi, lasciando dunque fuori le utenze domestiche; la seconda è che se il valore erogato è superiore al limite del 258,23 euro, lo stesso concorre interamente a formare il reddito. Il superamento del 258,23 euro, che rappresenta anche la franchigia a regime dell'esenzione relativa alle erogazioni in natura (e che per i periodi d'imposta 2020 e 2021 è stata elevata a 516,46 euro dall'articolo 112 del Dl 104/2020) determina l'inclusione nel reddito imponibile anche della quota di valore inferiore al medesimo limite, a differenza di quanto previsto con la soglia di 600 euro introdotta dall'articolo 12 del decreto Aiuti bis. In sostanza, mentre il superamento della soglia di 258,23 euro contenuta nel comma 3, articolo 51 del Tuir vanifica qualsiasi vantaggio fiscale, secondo il Dossier parlamentare, il superamento del limite di 600 euro comporta l'imponibilità della sola quota eccedente la soglia.

I beni ammessi

Il nuovo regime sostituisce quello or-

dinario e pertanto dovrebbe anche ereditare tutte le caratteristiche, ad eccezione delle parti espressamente modificate. Di conseguenza, l'ambito di applicazione dovrebbe essere lo stesso, dovendosi includere tra i beni e i servizi non imponibili fino a 600 euro anche quelli di cui al comma 4, articolo 51 del Tuir, ovvero la concessione di veicoli a uso promiscuo, di prestiti agevolati, di fabbricati in locazione, in uso o in comodato e di servizi gratuiti di trasporto ferroviario.

Lo stesso vale per l'utilizzo di buoni acquisto o voucher che possono semplificare l'erogazione dei beni e servizi. Infatti, la cessione o prestazione degli stessi può avvenire anche mediante documenti di legittimazione, in formato cartaceo o elettronico, che riportino un valore nominale. Di regola gli stessi devono dare diritto a un solo bene o servizio, tuttavia, un unico voucher può rappresentare più beni e servizi a patto che il titolo di legittimazione sia di importo complessivo non sia superiore a 258,23 euro (articolo 6, comma 2, Dm del 25 marzo 2016).

Che cosa resta fuori

Non vanno invece a scalfire il plafond del 600 euro i beni e i servizi che, in deroga al principio di onnicomprensività, non concorrono a formare il reddito di lavoro in base al comma 2 e 2-bis dell'articolo 51 del Tuir, alle condizioni e

limiti ivi stabiliti. A titolo esemplificativo è il caso delle somme sostenute dal datore di lavoro a favore della generalità o categorie omogenee di dipendenti per l'acquisto dei buoni pasto o delle spese per opere e servizi aventi finalità di educazione, istruzione, ricreazione, assistenza sociale e sanitaria, quali l'abbonamento alla palestra, o al cinema, o alle rette scolastiche dei figli.

Anche i buoni carburante detassati fino a 200 euro per i dipendenti di datori di lavoro privati ai sensi dell'articolo 2, Dl 21/2022 sono cumulabili con questa agevolazione. I dipendenti pubblici possono comunque ricevere buoni benzina fino a 600 euro in esenzione di imposta applicando, ove possibile, la disciplina in esame. La norma fa riferimento ai soli dipendenti ma dovrebbero essere compresi anche il coniuge e i familiari del lavoratore (articolo 12 del Tuir).

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

Il voucher cumulativo può rappresentare più beni per un valore totale fino a 258,23 euro



Come cambia la disciplina dei fringe benefit

1

L'innalzamento della soglia

Per il solo 2022 i datori di lavoro possono erogare beni e servizi, pagare o rimborsare le utenze domestiche (acqua, energia elettrica e gas) ai dipendenti, in esenzione fiscale e contributiva fino a 600 euro. Secondo il Dossier parlamentare del Dl Aiuti bis, il superamento della soglia non annulla il beneficio, a differenza della disciplina a regime, che si riferisce a beni e servizi esenti fino a 258,23 euro

2

I datori di lavoro

La detassazione dei fringe benefit fino a 600 euro può essere usata da tutti i datori di lavoro, sia del settore pubblico che privato. Mentre i buoni carburante esenti fino a 200 euro (articolo 2 del Dl 21/2022) possono essere assegnati ai lavoratori solo dai datori privati. In continuità con la disciplina ordinaria del comma 3, articolo 51 del Tuir, l'ambito soggettivo della nuova previsione dovrebbe includere anche i familiari ex articolo 12 del Tuir

3

Carrello della spesa

I piani welfare possono prevedere la distribuzione ai dipendenti di pacchi di generi alimentari, da ritirare presso l'azienda o il supermercato convenzionato. La selezione dei beni può avvenire tramite piattaforma web e prevedere anche configurazioni standard. Per i generi in natura prodotti dall'azienda il valore che concorre al plafond del 600 euro va determinato in base al prezzo mediamente praticato

dall'azienda stessa nelle cessioni al grossista, senza tenere conto degli sconti d'uso

4

Buoni acquisto

Il caro prezzi può essere mitigato anche offrendo ai lavoratori beni di largo consumo, a scelta tra generi alimentari, abbigliamento, elettrodomestici. Il datore di lavoro può acquistare tali beni oppure consegnare voucher che consentono di riceverli presso gli esercizi convenzionati. Se il valore totale dei beni non supera 258,23 euro gli stessi possono essere caricati su un unico buono. Anche i buoni carburante rientrano tra i beni e servizi agevolabili. I dipendenti di datori privati possono potenzialmente fruire di 800 euro di buoni esenti: 600 euro di fringe benefit + 200 euro di bonus carburante

5

Auto e prestiti

La concessione di veicoli a uso promiscuo, il rilascio di prestiti e mutui a tassi agevolati e le altre fattispecie del comma 4, articolo 51 del Tuir, sono benefit imponibili secondo le forfetizzazioni indicate nello stesso comma. Rientrano nel perimetro dei 600 euro detassati

6

Utenze domestiche

I datori di lavoro possono pagare o rimborsare le utenze del servizio idrico, dell'energia elettrica e del gas ai dipendenti. Si ritiene che il datore di lavoro possa rimborsare tutte le utenze del 2022, comprese quelle che precedono l'entrata in vigore del decreto.

LA SCADENZA

L'innalzamento a 600 euro della soglia di detassazione del valore dei beni ceduti e dei servizi prestati ai lavoratori dipendenti e delle somme erogate loro

dai datori di lavoro per pagare le bollette vale solo per il periodo d'imposta 2022. I beni e i servizi devono essere attribuiti ai lavoratori al più tardi entro il 12 gennaio 2023.

31 / 12



Peso:1-1%,29-34%



Inasprite le norme per chi chiude l'unità produttiva senza un piano a tutela dei dipendenti

Delocalizzare può costare caro

Sanzioni aumentate del 500% e revoca delle agevolazioni

Pagina a cura

DI BRUNO PAGAMICI

Sanzioni severe e restituzione delle agevolazioni percepite nei dieci anni precedenti per le imprese che delocalizzano senza tutele per i lavoratori e per cause diverse dalla crisi. Nel caso di cessazione dell'attività, anche per effetto di delocalizzazioni, senza la sottoscrizione da parte del sindacato del piano per limitare le ricadute occupazionali ed economiche derivanti dalla chiusura dell'unità produttiva, il datore di lavoro dovrà corrispondere sanzioni amministrative per ciascun lavoratore di gran lunga più pesanti rispetto a quanto stabilito dalla Manovra 2022. In aggiunta, nel caso in cui l'operazione comporti il 40% di licenziamenti dei dipendenti, l'impresa dovrà restituire le sovvenzioni, le agevolazioni e i contributi a carico della finanza pubblica percepiti nei 10 anni precedenti alla delocalizzazione. È quanto prevede il cosiddetto decreto Aiuti ter, ossia il dl 144/2022 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 223 del 23 settembre scorso, secondo cui la mancata sottoscrizione del piano sindacale obbliga il datore di lavoro a pagare un contributo per ciascun lavoratore aumentato del 500% rispetto a quanto previsto dall'art. 2, comma 25 della legge 92/2012 (la cosiddetta Riforma Fornero). Secondo tale norma nei casi previsti di licenziamento collettivo senza accordo la sanzione equivale al 50% del trattamento mensile

iniziale Aspi moltiplicato 3. Con l'innalzamento del 500% della sanzione, come previsto dal decreto Aiuti ter e considerando un salario minimo medio per ciascun lavoratore licenziato in assenza del piano concordato con i sindacati, a conti fatti la sanzione a carico dell'impresa ammonta a non meno di 9 - 10 mila euro per ogni dipendente.

Tali vincoli non si applicano ai datori di lavoro che si trovino in condizioni di squilibrio patrimoniale o economico-finanziario, che ne rendano probabile la crisi o l'insolvenza e ai quali è concesso di accedere alla procedura di composizione negoziata.

La legge di bilancio 2022.

Per i licenziamenti di numero non inferiore a 50 a seguito della chiusura nel territorio nazionale di una sede o struttura autonoma con cessazione definitiva della relativa attività, a salvaguardia dell'occupazione i commi da 224 a 238 della legge di bilancio 2022 (n. 234/2021), hanno introdotto dei vincoli procedurali a carico dei datori di lavoro che abbiano occupato nell'anno precedente mediamente almeno 250 dipendenti con contratto di lavoro subordinato (inclusi apprendisti e dirigenti).

Al fine di garantire la salvaguardia del tessuto occupazio-



Peso: 4-94%, 5-100%



nale e produttivo, il datore di lavoro che presenta tali caratteristiche dimensionali e che intende procedere alla chiusura di una sede, di uno stabilimento, di una filiale, o di un ufficio o reparto autonomo situato nel territorio nazionale con cessazione definitiva della relativa attività e con licenziamento di un numero di lavoratori non inferiore a 50, è tenuto a dare comunicazione alle rappresentanze sindacali dell'intenzione di procedere alla chiusura dell'unità produttiva.

La delocalizzazione. Per le imprese che intendono trasferirsi all'estero, il datore di lavoro ha 90 giorni di tempo (non più 30 come previsto dalla normativa precedente) per presentare un piano per limitare le conseguenze economiche del trasferimento.

Questo obbligo è previsto ogni qual volta che l'azienda che si trasferisce non si trova in una situazione di crisi e in mancanza di un piano, e quindi dovrà versare un contributo che è stato innalzato al 500%, con revoca dei benefici statali se si prevede il 40% di licenziamenti (misura introdotta per disincentivare le imprese a spostarsi all'estero, e come tutela ai lavoratori dipendenti).

I datori di lavoro che intendano procedere alla chiusura di una struttura autonoma e ai licenziamenti, pertanto:

- almeno 90 giorni prima dell'avvio della procedura di licenziamento collettivo devono dare per iscritto una comunicazione che deve indicare le ragioni economiche, finanziarie, tecniche o organizzative della chiusura, il numero e i profili profes-

sionali del personale occupato e il termine entro cui è prevista la chiusura, deve essere effettuata alle rappresentanze sindacali aziendali;

- devono presentare, nei 60 giorni successivi alla comunicazione, alle regioni interessate, al ministero del lavoro, al Mise e all'azienda o di rami d'azienda con finalità di continuazione dell'attività, gli eventuali progetti di riconversione del sito produttivo, i tempi e le modalità di attuazione delle azioni previste;

- entro 30 giorni dalla sua presentazione, il piano deve essere discusso con le rappresentanze sindacali aziendali; in caso di accordo e sottoscrizione del piano, il datore di lavoro è tenuto a comunicarne mensilmente lo stato di attuazione; prima di questa fase non si potrà avviare la procedura di licenziamento collettivo né intimare licenziamenti per giustificato motivo oggettivo.

Il mancato rispetto della procedura comporta la nullità dei licenziamenti e l'obbligo di versamento del contributo di licenziamento in favore dell'Inps. In caso di mancata sottoscrizione dell'accordo sindacale, il datore di lavoro deve pagare il ticket licenziamento con le nuove sanzioni elevate fino al 500%.

Il datore dovrà comunque dare evidenza della mancata presentazione del piano ovvero del mancato raggiungimento dell'accordo sindacale nella dichiarazione di carattere non fi-





nanziario di cui al dlgs 254/2016.

La revoca delle agevolazioni. Il datore di lavoro che cessa definitivamente l'attività produttiva o una parte significativa della stessa, anche per effetto di delocalizzazioni, con contestuale riduzione di personale superiore al 50% di quello impiegato mediamente nell'ultimo anno, a livello nazionale o locale, è tenuto alla restituzione delle sovvenzioni, dei contributi, sussidi e ausili finanziari o vantag-

gi economici a carico della finanza pubblica di cui hanno beneficiato gli stabilimenti produttivi oggetto delle cessazioni o ridimensionamenti di attività percepiti nei 10 anni antecedenti all'avvio della procedura stessa, in proporzione alla percentuale di riduzione del personale. Fino alla completa restituzione delle somme revocate, al soggetto debitore non possono essere concessi ulteriori aiuti. Tale disposizione si applica anche alle procedure avviate anteceden-

temente alla data di entrata in vigore del decreto Aiuti ter e non ancora concluse. Le prescrizioni non si applicano ai datori di lavoro che si trovino in condizioni di squilibrio patrimoniale o economico-finanziario, che ne rendano probabile la crisi o l'insolvenza e ai quali è concesso di accedere alla procedura di composizione negoziata.

— © Riproduzione riservata —

Le nuove misure contro il caro energia

Imprese a forte consumo di energia elettrica che hanno subito nel terzo trimestre 2022 un incremento del costo per kWh superiore al 30% relativamente al terzo trimestre dell'anno 2019

Credito d'imposta straordinario pari al 40% (a parziale compensazione dei maggiori oneri sostenuti) della spesa sostenuta per la componente energetica acquistata ed effettivamente utilizzata nei mesi di ottobre e novembre 2022. Il credito di imposta è riconosciuto anche in relazione alla spesa per l'energia elettrica prodotta dalle imprese e dalle stesse autoconsumata nei mesi di ottobre e novembre 2022

Imprese a forte consumo di gas naturale che abbiano subito, come media riferita al terzo trimestre 2022, un incremento superiore al 30% del corrispondente prezzo medio riferito al medesimo trimestre dell'anno 2019 con riferimento ai prezzi del Mercato infragiornaliero (Mi-Gas) pubblicati dal Gme (Gestore dei mercati energetici)

Credito d'imposta straordinario pari al 40% (a parziale compensazione dei maggiori oneri sostenuti) della spesa per la componente energetica acquistata ed effettivamente utilizzata nei mesi di ottobre e novembre 2022

Imprese dotate di contatori di energia elettrica di potenza pari o superiore a 4,5 kW, diverse da quelle a forte consumo di energia elettrica, nei cui confronti il prezzo della componente energetica, calcolato sulla base della media riferita al terzo trimestre 2022, abbia subito un incremento del costo per kWh superiore al 30% del corrispondente prezzo medio riferito al medesimo trimestre dell'anno 2019

Credito d'imposta straordinario pari al 30% (a parziale compensazione dei maggiori oneri) sostenuti) della spesa per la componente energetica acquistata ed effettivamente utilizzata nei mesi di ottobre e novembre 2022



Peso:4-94%,5-100%

Le nuove misure contro il caro energia

Imprese diverse da quelle a forte consumo di gas naturale nei cui confronti il prezzo di riferimento del medesimo gas, calcolato come media, riferita al terzo trimestre 2022 dei prezzi di riferimento del Mercato infragiornaliero (Mi-Gas) pubblicati dal Gestore dei mercati energetici (Gme), abbia subito un incremento superiore al 30% del corrispondente prezzo medio riferito al medesimo trimestre dell'anno 2019	Credito d'imposta straordinario pari al 40% (a parziale compensazione dei maggiori oneri) della spesa sostenuta per l'acquisto e l'utilizzo nei mesi di ottobre e novembre 2022 per usi energetici diversi dagli usi termoelettrici
Per le imprese esercenti attività agricola, dell'agromeccanica e della pesca (codice Ateco 1.61) che abbiano acquistato gasolio e benzina per la trazione dei mezzi utilizzati per l'esercizio delle predette attività nel quarto trimestre solare dell'anno 2022	Credito d'imposta pari al 20% (a parziale compensazione dei maggiori oneri sostenuti) della spesa per gli acquisti di gasolio e benzina nel quarto trimestre 2022 comprovati mediante le relative fatture d'acquisto, al netto dell'imposta sul valore aggiunto
Imprese che hanno ottenuto finanziamenti da parte di banche per esigenze relative al pagamento delle bollette emesse nei mesi di ottobre novembre e dicembre 2022 (se viene applicato al finanziamento un tasso di interesse che prenda come riferimento i Btp)	Concessione di garanzie gratuite da parte di Sace e del Fondo Pmi al fine di supportare ulteriormente la liquidità delle imprese nel contesto dell'emergenza energetica, assicurando le migliori condizioni del mercato dei finanziamenti bancari. Previsto anche un incremento della percentuale di garanzia dal 60 all'80% dell'importo finanziato per il pagamento delle bollette
Imprese agricole, dell'acquacoltura e della pesca che hanno ottenuto mutui per aver subito un incremento dei costi energetici	Innalzamento dell'importo massimo dei finanziamenti (da 35 mila a 62 mila euro) garantibili dall'Ismea
Associazioni e società sportive dilettantistiche e federazioni sportive nazionali che gestiscono impianti sportivi e piscine	Incremento di 50 milioni di euro per il 2022 delle risorse del Fondo di cui all'art. 1, c. 34, legge 178/2020 (legge di bilancio 2021) da destinare all'erogazione di contributi a fondo perduto (termini e modalità di concessione con apposito decreto)
Sale cinematografiche teatrali, da concerto e istituti e luoghi della cultura di cui all'art. 101 del dlgs 42/2004	Autorizzata la spesa di 40 milioni di euro per l'anno 2022 al fine di mitigare gli effetti dell'aumento dei costi di fornitura di energia elettrica e gas (termini e modalità di concessione con apposito decreto)
Imprese del settore dell'autotrasporto	Istituzione di un fondo del ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, con una dotazione di 100 milioni di euro per l'anno 2022, per sostenere il settore dell'autotrasporto (termini e modalità di concessione con apposito decreto)
Enti del terzo settore iscritti al Registro unico nazionale del terzo settore, Associazioni di promozione sociale, Organizzazioni di volontariato coinvolte nel processo di transmigrazione, Onlus	Contributo straordinario pari al 25% della spesa sostenuta per l'acquisto della componente energetica effettivamente utilizzata nel primo, secondo, terzo e quarto trimestre 2022. A parziale compensazione dei maggiori oneri effettivamente sostenuti per l'acquisto del gas naturale viene corrisposto un eguale contributo straordinario pari al 25%, per quello consumato nel primo, secondo, terzo e quarto trimestre 2022, per usi energetici diversi dagli usi termoelettrici
Gli Enti del terzo settore e gli enti religiosi civilmente riconosciuti che gestiscono servizi sociosanitari e sociali residenziali e semi-residenziali per persone con disabilità	Istituzione di un fondo di 120 milioni di euro per gli enti che hanno subito un incremento dei costi oltre il 30% nel terzo e quarto trimestre 2022 a causa dell'aumento dei costi di energia termica e elettrica
Soggetti che hanno percepito il bonus una tantum di 200 euro	È previsto un nuovo bonus una tantum da 150 euro che verrà erogato a novembre 2022 a tutte le categorie che avevano già percepito i 200 euro a luglio e in particolare a chi avrà una retribuzione imponibile nella competenza del mese di novembre 2022 non eccedente l'importo di 1.538 euro. Il bonus verrà erogato per il tramite dei datori di lavoro, nella retribuzione erogata nella competenza del mese di novembre 2022 in via automatica
Riversamento spontaneo del reddito d'imposta per ricerca e sviluppo indebitamente utilizzato in compensazione	Il decreto Aiuti ter ha prorogato dal 30 settembre al 31 ottobre 2022 il termine ultimo per effettuare il riversamento spontaneo mediante invio di un'apposita richiesta all'Agenzia delle entrate, da parte di quei soggetti che intendono avvalersi della sanatoria
Sanzioni per contrastare le delocalizzazioni	Il datore di lavoro che delocalizza o chiude l'attività in assenza di crisi e non presenta ai sindacati il piano per limitare le ricadute occupazionali ed economiche è tenuto a pagare una sanzione che è stata innalzata del 500%. Nel caso di cessione dell'attività anche per effetto di delocalizzazioni, il datore dovrà restituire tutte le agevolazioni percepite nei 10 anni antecedenti



Peso: 4-94%, 5-100%

*Il quadro delineato dal Crif Market Outlook: fatturato e lavoro in crescita per chi è sul web*

E-commerce antidoto alla crisi

Oltre 70 mila le aziende che vendono tramite canali online

*Pagina a cura***DI ANTONIO LONGO**

Hanno sofferto meno la crisi derivante dagli effetti della pandemia le oltre 70 mila le aziende italiane che vendono online. Il 31% di società di capitali che opera nell'e-commerce, infatti, ha registrato un fatturato in crescita nell'ultimo biennio, nel 30% dei casi si tratta di realtà in crescita anche come numero di dipendenti e meno rischiose dal punto di vista commerciale. Grazie alla piattaforma di marketing intelligence, basata su un ecosistema di dati provenienti da fonti pubbliche relativo a sei milioni di imprese, oltre 25 analisi di punteggio e dati derivanti dall'analisi dei contenuti di siti web delle imprese, Crif ha elaborato il Market Outlook, analisi che ha delineato il profilo delle aziende di e-commerce del Belpaese.

Dalla fotografia scattata emerge che si tratta principalmente di società di capitali (53,6%), con un fatturato inferiore ai 5 milioni di euro (quasi nel 90% dei casi), con meno di 5 dipendenti (64% del totale) e localizzate prevalentemente in Lombardia (18% del totale).

Tali dati si collocano nell'ambito di un contesto in cui la pandemia ha fatto compiere all'Italia un grande passo in avanti verso la digitalizzazione, in particolare su fronti quali, appunto, l'e-commerce che prosegue nel proprio trend positivo.

In tal senso, come ricordano gli analisti, nel 2022 gli acqui-

sti online sono stimati in crescita del 14%, per attestarsi a 45,9 miliardi di euro contro i 27 miliardi del 2018, richiamando i dati pubblicati dall'Osservatorio eCommerce B2C Netcomm-School of Management del Politecnico di Milano.

«L'identikit delle aziende italiane che oggi vendono online evidenzia delle caratteristiche di minor rischio commerciale ed elevato livello di innovazione» osserva Simone Capecchi, executive director di Crif, «segnali positivi che danno fiducia anche per quanto riguarda la capacità di queste imprese di fronteggiare una situazione economica e geopolitica ancora difficile e incerta. Nel contesto del Pnrr, lo sviluppo del commercio elettronico delle Pmi in paesi esteri (e-commerce) costituisce uno dei titoli degli strumenti finanziari previsti dal piano, con contributi a fondo perduto fino al 40% per lo sviluppo piattaforme di e-commerce e di web marketing. E i player finanziari possono giocare un ruolo fondamentale nel supporto alle imprese in questo percorso di sviluppo digitale. Per farlo, è fondamentale una conoscenza approfondita delle imprese stesse, messa a disposizione agevolmente da piattaforme che valorizzano l'intero ecosistema di dati e analytics».



Peso: 68%



Forma giuridica e dimensione. Nel 2022 le oltre 70 mila aziende italiane che utilizzano l'e-commerce come canale di vendita sono costituite principalmente sotto forma di società di capitali (53,6% del totale), contro un 29,5% di imprese individuali e un 15,2% di società di persone. Si tratta prevalentemente di aziende di piccole dimensioni, con un fatturato che quasi nel 90% dei casi risulta inferiore ai 5 milioni di euro. Inoltre, nell'80% circa dei casi hanno meno di 10 dipendenti (meno di 5 nel 64% del totale).

Settori e distribuzione geografica. Il settore di appartenenza prevalente è quello del commercio all'ingrosso e al dettaglio (51,7% del totale), seguito dalle attività manifatturiere (17,5%), agricoltura (5%), servizi di informazione e comunicazione (4,6%) e attività dei servizi di alloggio e ristorazione (3,5%).

La localizzazione geografica vede al primo posto la Lombardia (18% del totale), seguita da Lazio (9,9%), Campania (9,5%), Veneto (8,8%) ed Emilia Romagna (8,4%). Chiudono la classifica, con percentuali inferiori al 2%, Umbria (1,9%), Trentino-Alto Adige (1,8%), Sardegna (1,8%), Friuli-Venezia Giulia (1,7%), Basilicata (0,8%), Molise (0,4%) e Valle d'Aosta (0,2%).

Rischiosità commerciale e innovazione. Gli esperti sottolineano che le aziende di e-commerce sono tra quelle che hanno sofferto meno la crisi degli ultimi difficili anni, con un 31% di società di capitali che ha registrato addirittura un fatturato in crescita nell'ultimo biennio.

Inoltre, spesso si tratta di realtà in crescita anche come numero di dipendenti, nel 30% dei casi.

Gli analisti rilevano, richiamando le elaborazioni di Cribis, società del gruppo Crif, come le imprese impegnate nel commercio elettronico risultino anche più virtuose dal punto di vista della rischiosità commerciale con una quota di aziende caratterizzate da un livello di rischio molto basso che è quasi il doppio rispetto alla media italiana (16,7% del totale contro 9%).

Analizzando, infine, le aziende di e-commerce italiane sulla base di due analisi di punteggi elaborate da Crif, che misurano la "digital attitude", ossia l'atteggiamento nei confronti del digitale, e il livello di innovazione emerge che, rispettivamente, nel 74% e nel 72,3% dei casi mostrano un grado elevato di digitalizzazione e innovazione.

La rivoluzione si chiama metaverso, criptovaluta e

Nft. Le esperienze di acquisto personalizzate e gli incentivi, quali la spedizione gratuita e gli sconti, sono fattori chiave che guidano gli acquisti online. La moda e l'abbigliamento sono, invece, i settori maggiormente preferiti dagli acquirenti online. Ma il metaverso, la criptovaluta e gli Nft-Non Fungible Token (insieme di informazioni digitali utilizzabili nell'ambito di una blockchain) sono i fattori che rivoluzioneranno il commercio elettronico. È quanto emerge dal "Global consumer report: current and future shopping trends", ricerca elaborata dalla piattaforma BigCommerce secondo cui oltre la metà dei consumatori acquista online almeno una volta alla settimana (55%) e l'onestà e la trasparenza sono i valori del marchio che i consumatori cercano di più. Inoltre, la maggior parte degli acquirenti (84%) ha valutato la sostenibilità come importante al momento di prendere una decisione di acquisto. Quasi la metà (46%) dei consumatori è disposta ad acquistare sul metaverso e, di questi, il 51% è interessato all'acquisto di beni sia virtuali che fisici.

—© Riproduzione riservata—



Peso: 68%



La geografia dell'e-commerce

Regione	Percentuale di aziende presenti
Lombardia	18%
Lazio	9,9%
Campania	9,5%
Veneto	8,8%
Emilia - Romagna	8,4%
Toscana	7,6%
Piemonte	7%
Sicilia	6,3%
Puglia	6,1%
Marche	3,3%
Calabria	2,3%
Abruzzo	2,2%
Liguria	2,1%
Umbria	1,9%
Trentino - Alto Adige	1,8%
Sardegna	1,8%
Friuli - Venezia Giulia	1,7%
Basilicata	0,8%
Molise	0,4%
Valle d'Aosta	0,2%

Fonte: Analisi Crif su piattaforma Margò



Peso:68%

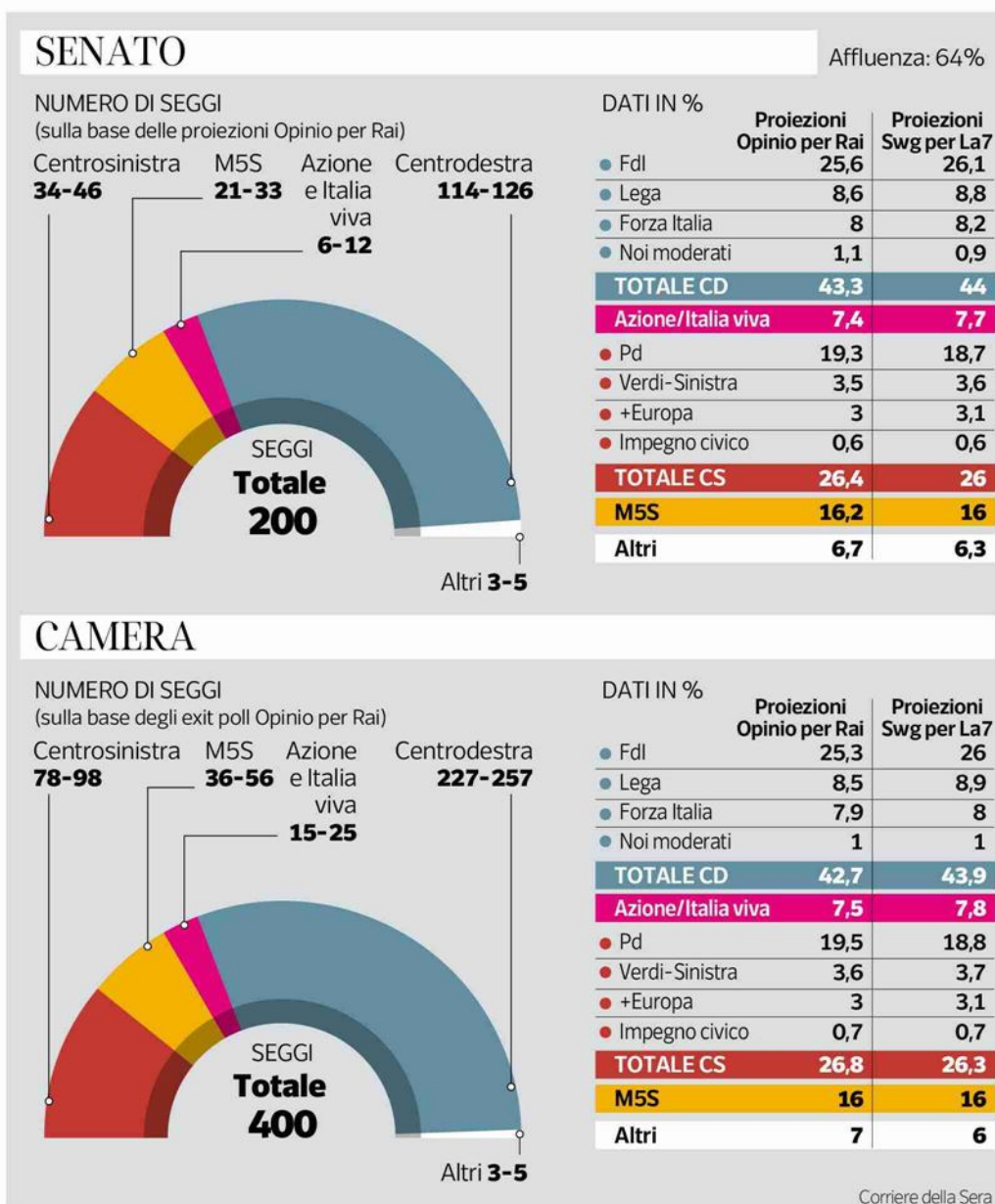
ELEZIONI 2022

Ha vinto Giorgia Meloni

Fratelli d'Italia oltre il 25%, è il primo partito
In Parlamento maggioranza di centrodestra



Al Pd meno del 20%, crolla la Lega, FI in calo
Rimonta del M5S, Calenda-Renzi sotto il 10%



Le proiezioni: Fratelli d'Italia primi al 25%, FI attorno all'8
La coalizione a guida Meloni è maggioranza nelle due Camere
Il partito di Letta dato sotto il 20, Calenda lontano dal 10

L'arretramento del Carroccio costringerà la leader di FdI
a non mettere in primo piano gli interessi di partito
L'obiettivo: evitare problemi per la tenuta del futuro esecutivo



Peso: 1-37%, 2-94%, 3-14%



Il balzo di FdI, la caduta della Lega Il Pd fatica Rimonta M5S

di **Paolo Foschi**

ROMA Il centrodestra esce vincitore dalle elezioni politiche del 2022. La coalizione FdI-Lega-Forza Italia secondo le proiezioni (con il campione al 46%) ha ottenuto il 43,3% dei voti, conquistando la maggioranza in entrambi i rami del Parlamento, trascinata dalla straordinaria performance del partito di Giorgia Meloni, accreditato al 25,6%. «È un risultato straordinario, siamo pronti a governare e saremo all'altezza del compito» ha commentato Francesco Lollobrigida, capogruppo alla Camera di Fratelli d'Italia, a spoglio ancora in corso.

Sogni e illusioni

In una giornata segnata da un'astensione molto alta, la rimonta del Pd sperata da Enrico Letta dunque non c'è stata, mentre il Terzo polo di Carlo Calenda e Matteo Renzi non è riuscito a decollare. Il Movimento 5 Stelle di Giuseppe Conte, dato per spacciato dopo la fuoriuscita di Luigi Di Maio e dei suoi fedelissimi, ha rialzato la testa posizionandosi al terzo posto come partito. I piccoli in cerca di sogni, da Italexit di Gianluigi Paragone all'Unione popolare di Luigi De Magistris, sono rimasti invece sotto la soglia dello sbar-

ramento.

Il trionfo di Giorgia

Come ampiamente previsto dai sondaggi, Fratelli d'Italia ha dominato la tornata elettorale, consacrando la leadership di Giorgia Meloni nel centrodestra: quattro anni fa il suo partito era al 4,4 per cento, domina il Parlamento e in Senato dovrebbe contare fra 66 e 72 posti. FdI secondo le proiezioni di Consorzio Opinione Italia per la Rai è stato il primo partito nel Nord Est (26%), nel Nord Ovest (23%) e al Centro (27%), mentre al Sud con il 20% è stato superato dal Movimento 5 Stelle (26%). La Lega ha subito invece un vero e proprio tracollo rispetto al 17,4% delle precedenti elezioni: il partito di Matteo Salvini alla seconda proiezione era all'8,6% (il Carroccio alle europee del 2019 era volato oltre il 34%), in questa legislatura avrà fra i 29 e i 35 senatori. Forza Italia invece è stimata all'8% (nel 2018 era al 14%) con 16-22 senatori. Tirando le somme, FdI ha preso da sola più voti di Forza Italia e Lega messi insieme. Noi moderati di Maurizio Lupi è all'1,1 per cento (0-4 senatori). L'accordo fra gli alleati era chiaro: chi prende più preferenze sceglie il candidato premier. Salvini deve ridimensionare le proprie ambizioni, mentre Gior-

gia Meloni può dunque fare rotta su Palazzo Chigi, anche se i giochi sono aperti e bisognerà capire come intende muoversi il presidente Sergio Mattarella per garantire l'interesse nazionale nel complicato quadro internazionale sia sul piano politico, sia su quello economico.

Nervi tesi al Nazareno

Il Pd sembra invece destinato a non superare la soglia psicologica del 20%: i Dem con il passare delle proiezioni sono inchiodati al 19,3%, che dovrebbe garantire fra i 32 e i 28 senatori. Un risultato negativo anche se previsto dai sondaggi. Ora si potrebbe aprire la resa dei conti al Nazareno, con Enrico Letta che a questo punto rischia di dover lasciare la guida dei Dem. «È una serata triste per il Paese. Siamo però la prima forza di opposizione in Parlamento. Abbiamo una grande responsabilità, ce l'abbiamo di fronte all'Europa e al



Peso: 1-37%, 2-94%, 3-14%



Paese per i passaggi delicati che il Paese sta affrontando» il commento di Debora Serracchiani. La lista Verdi—Sinistra Italiana ha raccolto il 3,5% (5-9 senatori), mentre +Europa è sul filo della soglia di sbarramento del 3% e per conoscere il proprio destino deve attendere la fine dello spoglio, nella migliore delle ipotesi potrà avere 2 senatori. Non pervenuta Impegno civico: la lista di Luigi Di Maio sarebbe addirittura allo 0,6%. La somma dei voti del centrosinistra è dunque intorno al 26%.

Il Movimento 5 Stelle con lo scrutinio in corso si consolida al 16,2%. Il 32,7 per cento otte-

nuto alle politiche del 2018 è lontanissimo, ma i pentastellati si ritagliano comunque uno spazio rilevante in parlamento, al Senato dovrebbero conquistare fra i 19 e i 25 seggi. Determinante è stato il voto al sud, dove la campagna elettorale di Giuseppe Conte ha puntato sul reddito di cittadinanza come cavallo di battaglia e dove la Lega sembra scomparsa. Azione-Italia viva invece è data intorno al 7,4% (7-11 senatori): il Terzo polo esiste, Maria Elena Boschi ha parlato di «risultato importante», ma non sono i numeri sognati da Calenda e Renzi. Anzi, a conti fatti — come osservano i pentastellati — il vero terzo polo è il Movimento, anche se punta a una collocazione a sinistra del Pd e non al

centro, dove invece intendono posizionarsi Calenda e Renzi. Italexit di Gianluigi Paragone sembrerebbe non essere riuscita a raggiungere lo sbarramento (fissato al 3%).

L'Italia che non vota

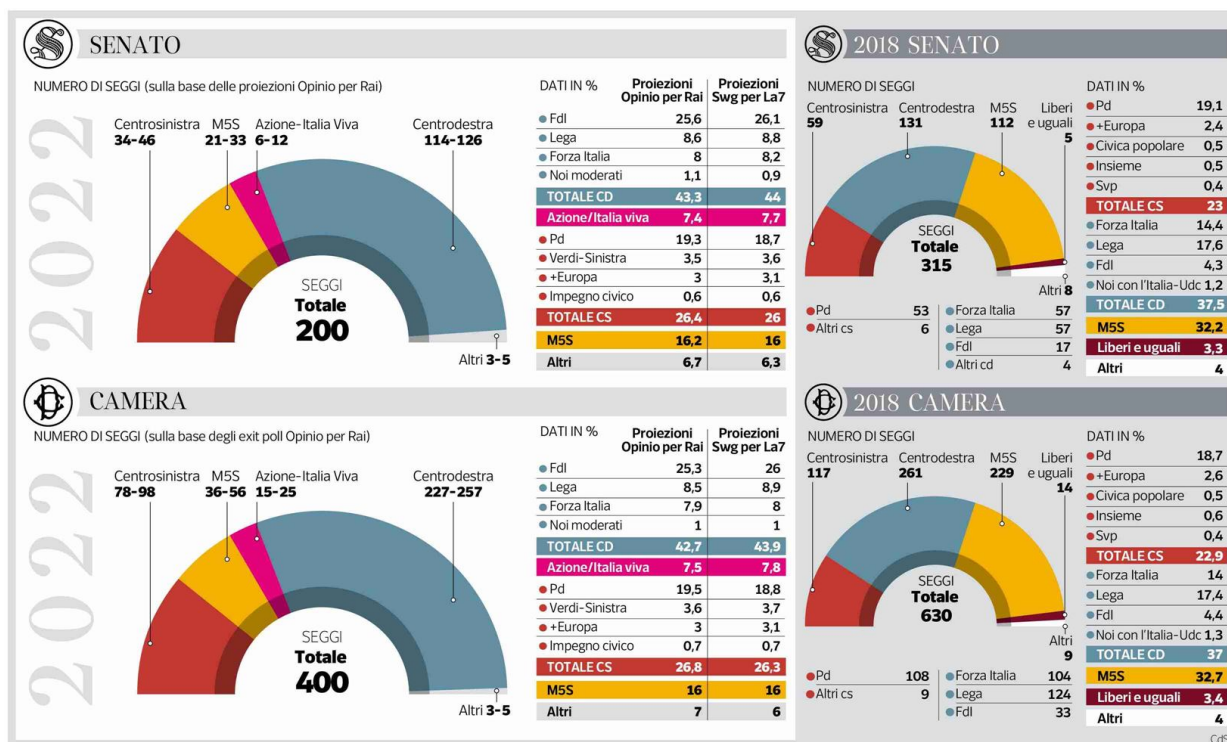
Il voto è stato comunque segnato dall'astensionismo. La mobilitazione al «voto utile» lanciata dal Pd non ha convinto gli scoraggiati, senza considerare che l'ondata di maltempo ha penalizzato la partecipazione in diverse zone del Paese. In realtà nelle prime ore della domenica qualcuno si era illuso che ci fosse stata una corsa ai seggi, ma è stata solo un'illusione ottica determinata dalle file registrate in molte sezioni in varie città italiane, dal nord al sud, Roma

compresa: in realtà le code si sono formate per problemi logistici. In molte sezioni infatti presidenti e scrutatori sono stati reclutati in extremis. E poi a complicare le cose ci si è messa la novità del tagliando anti-frode, un piccolo lembo di coda da staccare dopo il voto da ogni scheda elettorale, prima dell'inserimento nell'urna. Il dato dell'affluenza, non ancora definitivo, è intorno al 63,8%, 9,6 punti in meno rispetto alle precedenti elezioni. «Ormai è chiaro che queste saranno le politiche con l'affluenza più bassa della storia. Un dato drammatico. Questo è il vero dato con la politica dovrà fare i conti» ha sintetizzato Dario Nardella, sindaco di Firenze, del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'affluenza

Il dato della partecipazione è al 63,81%, circa il 9% in meno rispetto al 2018



Peso: 1-37%, 2-94%, 3-14%



Palermo Il presidente Sergio Mattarella al seggio



Peso: 1-37%, 2-94%, 3-14%



LO SCENARIO

Così cambiano gli equilibri

di **Francesco Verderami**

a pagina 3

La vittoria del centrodestra Ora cambiano tutti gli equilibri

di **Francesco Verderami**

ROMA Si prospetta un risultato epocale. E non solo perché per la prima volta nella storia la destra si proietta a vincere le elezioni e ipotecare Palazzo Chigi con una donna alla guida di un governo di coalizione. Ma perché la legislatura che si apre è destinata a cambiare profondamente la geografia politica italiana. Il voto di ieri segna la fine del progetto salviniano della Lega nazionale. L'inesorabile tramonto dell'era berlusconiana. E fa emergere la grave crisi di voti e di identità del Pd, che non solo esce sconfitto dal duello con FdI, ma soprattutto viene ridimensionato nel tradizionale ruolo di punto di riferimento dei progressisti.

Il successo di Giorgia Meloni — secondo i primi dati — si accompagna a una forte flessione degli alleati. La leader della destra — che ha cannibalizzato i consensi di Lega e FI — è consapevole che i nuovi rapporti di forza nel

centrodestra potrebbero complicare più che la nascita del governo, la sua navigazione. E non a caso nei colloqui riservati prima del voto aveva fatto capire che si sarebbero dovuti privilegiare gli equilibri di coalizione sugli interessi di partito. «È una questione che Giorgia ha presente», spiegava a sera uno dei massimi dirigenti di FdI: «Si seguirà la linea che abbiamo già adottato sui collegi con gli alleati centristi, per esempio».

Perché un conto è vincere, altra cosa è governare, altra cosa ancora è durare. C'è da affrontare una congiuntura nazionale e internazionale molto delicata: nessun governo potrebbe andare avanti a lungo senza una forte coesione interna. E dopo il terremoto nelle urne Meloni intende stabilizzare il quadro politico del centrodestra: si vedrà come, visto che Salvini durante tutta la campagna elettorale ha rivendicato l'obiettivo di tornare al Viminale e Forza Italia aspira alla Farnesina. Senza dimenticare che sulla formazione della squadra ministeriale l'ultima parola spetterà al capo dello Stato. C'è da

capire come Berlusconi gestirà il risultato e quali effetti avrà sul suo partito. Ma soprattutto bisognerà verificare in che modo Salvini affronterà il pesante risultato con il suo gruppo dirigente, dove prenderà presto corpo la richiesta di tornare all'antico ruolo della Lega per ricostruire al Nord quel rapporto con il territorio uscito distrutto dalle urne. Una linea politica esattamente opposta a quella del Capitano...

Sull'altro fronte si registra la crisi del Pd, che si trova ora insidiato alla sua sinistra da Conte e alla sua destra dal duo Calenda-Renzi. Il compito di Letta era tutt'altro che facile: un anno e mezzo fa aveva ereditato una segreteria che Zingaretti aveva lasciato dicendo di «vergognarsi» del partito. Il resto lo hanno fatto una serie di errori tattici e strategici che lo hanno consegnato «nudo» alla sfida con Meloni. E ora la politica gli presenta il conto, dentro e fuori il Nazareno. Da una parte si trova il leader del Movimento: nonostante M5S abbia dimezzato i voti rispetto a cinque anni fa, Conte avrà la possibilità di fa-

re sponda con quella parte dei democratici desiderosa di aprire una nuova stagione di rapporti con i grillini sul modello Mélenchon. Dall'altra i vertici di Azione puntano a diventare il polo riformista per attrarre quella parte dei dem che non è intenzionata ad accettare una deriva radicale.

Per Calenda e Renzi il risultato elettorale va letto come il primo atto di un processo che si dispiegherà in Parlamento. Tra Scilla e Cariddi, il Pd rischia invece di spaccarsi. E la conta dei voti sarà determinante, perché — come raccontava nei giorni scorsi un autorevole esponente democra- — «se staremo sopra la quota del 20% potremo cercare in qualche modo di gestire la fase. Ma se dovessimo andare sotto quella soglia, il partito sarebbe destinato a implodere». Perciò la legislatura si preannuncia epocale. A destra come a sinistra.

● In parallelo si sono svolte le elezioni regionali in Sicilia: qui sono stati chiamati a votare 4,6 milioni di aventi diritto

Ai seggi

● Ieri gli italiani hanno votato in un'unica giornata per il rinnovo dei componenti della Camera e del Senato

● In totale per le elezioni politiche sono stati chiamati al voto 50.869.304 elettori, compresi i 4,7 milioni di italiani all'estero

● Queste consultazioni sono avvenute con alcune novità. La recente riforma costituzionale ha ridotto il numero dei parlamentari prevedendo 400 deputati (8 dei quali eletti nella circoscrizione Estero) e 200 senatori (di cui 4 nella circoscrizione Estero)

● Per la prima volta, inoltre, anche i 18enni hanno potuto votare per eleggere i senatori



Peso: 1-1%, 3-46%



L'affluenza

IERI (Camera, 7.899 Comuni su 7.904)

ORE 12



19,2%

ORE 19



51,2%

TOTALE



64%

NEL 2018

ORE 12



19,4%

ORE 19



58,4%

TOTALE

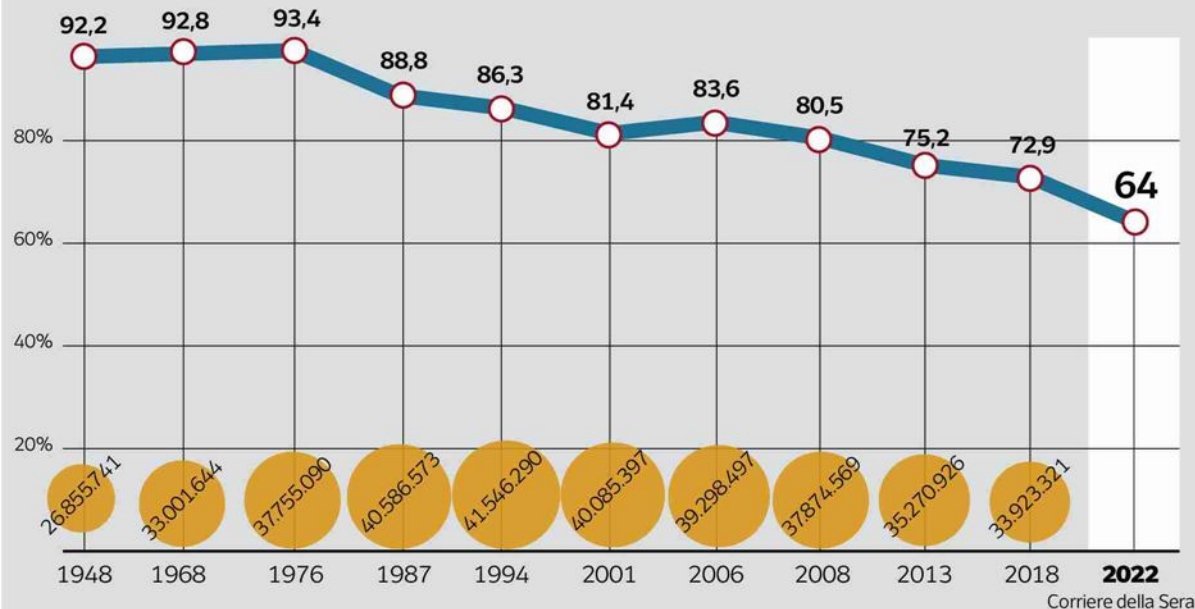


72,9%

I VOTANTI ALLE POLITICHE

○ percentuale

● numero



Peso: 1-1%, 3-46%



FDI E IL FUTURO GOVERNO

«Ha già in testa i ministri»

di Paola Di Caro

a pagina 5

La giornata trascorsa a casa con la figlia Ginevra
L'idea di un esecutivo di «competenti» e senza «battitori liberi»
I suoi assicurano: Giorgia ha tutti i nomi in testa

«L'Italia ha scelto noi e non la tradiremo La situazione richiede il contributo di tutti»

di Paola Di Caro

ROMA Quel tetto di cristallo che separava una donna, e di destra, dal vertice del potere l'ha rotto, come sperava e credeva. Senza risparmiare un chilometro nelle migliaia percorsi in tutto il Paese, in una campagna frenetica in cui è riuscita a toccare ogni capoluogo di regione, riempiendo piazze, incendiando animi, schivando polemiche e anche incassando colpi, Giorgia Meloni conclude la sua lunga corsa rispettando i pronostici, impensabili fino ancora a un anno fa, quasi scontati nelle ultime settimane, quando tutta l'attenzione del mondo si è concentrata su di lei e «noi abbiamo affrontato da soli, senza l'aiuto di nessuno, una sfida enorme». Vincendola, come primo partito. «Il tempo in cui gli italiani potranno di nuovo avere un governo che esce con una loro chiara indicazione è arrivato. Da oggi inizia il tempo della responsabilità. Dedico questa

vittoria anche ai tanti che non ci sono più e avrebbero meritato di esserci. E nonostante una campagna violenta, governeremo questa Nazione per tutti, per unire questo popolo, esaltare quello che unisce non ciò che divide. Speriamo in un clima sereno di rispetto reciproco, di confronto come in qualsiasi sistema democratico».

Ringrazia anche gli avversari, con i quali adesso dovrà discutere e trattare la composizione del prossimo governo, sapendo di avere il coltello dalla parte del manico ma talmente affilato da rischiare di ferire a morte Salvini e Berlusconi, con esiti imprevedibili.

L'intera giornata in casa con la famiglia e lo staff, il voto al seggio di Mostacciano rimandato addirittura alle 23 per evitare la ressa di fotografi e giornalisti, poi exit poll e proiezioni a certificare quel successo che lei in pubblico non dava per scontato ma che sapeva sarebbe arrivato dopo aver scavallato i primi ostacoli della campagna elettorale e trovato il tono giusto.

Ora arriva il difficile. Dopo l'orgoglio perché «questo vo-

to è un riscatto per un sacco di gente», c'è ora il difficilissimo compito di guidare il governo, che le fa «tremare le vene ai polsi». Con l'aggravante di dover gestire le difficoltà interne dell'alleato leghista e le ambizioni del Cavaliere, che con i suoi avverte che senza il suo partito non si va da nessuna parte. Lei sa bene, assicura Ignazio La Russa, che «dobbiamo gestire la vittoria». Il che significa non prendersi vendette, non umiliare i perdenti, ascoltare richieste anche programmatiche. Essere inclusiva, generosa. Senza che questo voglia dire che si parte alla pari, chiaro. Perché il governo avrà una forte impronta meloniana. I nomi sono «solo nella testa di Giorgia» ma si sa che pensa ad una



Peso: 1-1%, 5-33%



compagine non solo di «competenti, come i nostri eletti sono tutti», ma di competenti «riconosciuti come tali» e dunque inattaccabili. Sul modello delle candidature di peso presentate — da Nordio a Pera, da Tremonti a Terzi di Sant'Agata —, personalità che si sono avvicinate al partito ma non ne hanno fatto parte storicamente. E qualche figura dal profilo tecnico che goda pienamente della sua fiducia piena, perché la leader di Fdi vuole un governo fatto di ministri che rispondano a lei e «sappiano fare gioco di squa-

dra, non battitori liberi».

Poi ci sono le spine. Tante. La richiesta insistita di Salvini di tornare al Viminale, che Meloni ha già stoppato per tutta la campagna elettorale anche a brutto muso, ora diventa un problema ancora più grande: perché il leader della Lega è più debole se pretende, ma ha bisogno di una ciambella di salvataggio per il naufragio in cui ha portato la sua nave. Difficile che Meloni concedere su questo fronte, anche facendo sponda su un più che probabile stop del Quirinale a una nomina agli

Interni. Ma andrà trovata una soluzione alternativa che eviti di dilaniare ancor di più una Lega i cui voti sono essenziali per governare.

Da oggi diverrà questo il tema. Dopo che i vetri del soffitto per la prima volta rotto avranno smesso di brillare.

I «tecnici»

Saranno coinvolte figure di peso, qualche profilo tecnico che goda della sua fiducia

Al seggio

Il voto al seggio rimandato di ora in ora per la ressa di cronisti e fotografi



Peso: 1-1%, 5-33%



Le partite

Il sorpasso in «casa», la ritirata a Sud Così è franato il consenso al Carroccio

MILANO Il pugno di mosche. Dopo tanto correre e sgolarsi, tanti selfie e infiniti chilometri macinati, a Matteo Salvini in mano è rimasto poco. Soprattutto, il segretario leghista ha mancato di centrare il vero obiettivo strategico della Lega da lui trainata: il Sud. Peggio ancora: nel frattempo, con prudenza e (quasi sempre) con misura, Giorgia Meloni ha messo a segno il suo, di *enlargement*: è dilagata a nord, nelle valli e nelle Province che sono sempre state la roccaforte della Lega. I luoghi in cui il partito era nato e cresciuto e si era conquistato una credibilità di governo cresciuta sindaco per sindaco, amministrazione dopo amministrazione. Tutto spazzato via.

Rispetto a quel tradizionale blocco sociale che al Nord bada al sodo, è probabile che Salvini sia stato danneggiato dalla caduta del governo Draghi. Il segretario leghista formalmente respinge l'accusa, ma anche le ultime settimane di campagna elettorale, con le frequenti prese di distanza dal governo da lui stesso sostenute fino a luglio, forse hanno contribuito al disamoramento. Perché una cosa sono i militanti a Pontida, parecchi dei quali favorevoli al «draghicidio», cosa diversa è quella parte cospicua di corpo elettorale che avrebbe apprezzato la stabilità e la credibilità internazionali garantite dall'ex governatore Bce. Il presidente di *Confindustria* Andrea Bonomi l'aveva detto chiaro che più chiaro non si può: «La politica non blocchi Draghi».

Probabile che all'insuccesso abbia contribuito anche la disponibilità dichiarata quotidianamente a spendere soldi che non ci sono. Nella stessa Lega qualcuno nelle ultime settimane ha cominciato a chiamare Matteo Salvini «Mister miliardo». Scostamento di bilancio per le bollette, quota 41 per le pensioni, flat tax, un atteggiamento meno belligerante nei confronti del reddito di cittadinanza («Va modificato»), migliaia di assunzioni nelle forze dell'ordine, Iva zero su alcuni prodotti alimentari e cancellazione del canone Rai. Oltre che lo stop alla revisione delle concessioni, a partire da quelle balneari.

Le previsioni leghiste dell'impatto sui conti pubblici erano e sono ottimistiche. Ma al nord, lo si è sentito sia a Cernobbio che dai giovani confindustriali riuniti a Rapallo, non sono altrettanto ottimisti. Mentre le ambiguità leghi-

ste sul Green pass, che per molti imprenditori è stato lo strumento che ha consentito di riaprire le aziende, a giudicare dall'esito delle urne non sono state apprezzate.

Difficile dire quanto abbia pesato sul risultato la composizione delle liste. Ma l'esclusione di volti che per anni, o decenni, hanno incarnato la Lega sui territori non pare abbia fatto bene. In Lombardia, Paolo Grimoldi, Daniele Belotti, Matteo Bianchi, Raffaele Volpi; Roberto Paolo Ferrari. In Veneto Gianantonio Da Re, Gian Paolo Gobbo, Gianpaolo Vallardi, a rischio Franco Manzano. In compenso rientrerà da Bruxelles in anticipo l'europarlamentare Mara Bizzotto ed è stato qui paracadutato il ligure Lorenzo Viviani. I malumori sono divampati, al punto che il vice segretario di Salvini, Lorenzo Fontana, è stato costretto ad ammonire: «Provvedimenti pesanti saranno presi verso chi parla contro la linea del partito». Zaia non è entrato nell'arena, ma il modo in cui i veneti, storicamente orgogliosi della loro autonomia «anche da via Bellerio», sono stati di fatto esclusi dalla composizione delle liste non deve essergli piaciuto: «Ho preso visione delle liste solo la sera della presentazione. Le analisi, le valutazioni e i bilanci li faremo dopo il 25 settembre».

Ma il sentimento diffuso lo ha espresso qualche settimana l'ex sindaco-sceriffo di Treviso, Giancarlo Gentilini, simbolo della Lega trevigiana. Che ha detto: «Giorgia Meloni potrebbe piacermi». Nel 2019, la Lega da queste parti aveva preso il 40,9%. Il che significa che tre elettori su quattro oggi hanno scelto altro. Giorgia Meloni? Molti, di sicuro. Ma lo stesso Carlo Calenda è andato lì lì dal superare la Lega. «E se anche avessimo pareggiato — dice un deputato ormai ex — sarebbe stata comunque una debacle...».

E poi, c'è il Sud. Alle Amministrative, dopo il 2018, la Lega si era presentata in modo, per così dire, strategico. Non sempre e non dappertutto. Alle Politiche, si prende quello che si prende, senza strategie di territorio. Salvini ci ha provato: oltre a Milano si è candidato in Basilicata, Calabria e Puglia. Ma, almeno a giudicare





dai primi dati, la Lega qui non riesce a sfondare. «Non abbiamo abbastanza da offrire» sbuffa un salviniano doc. Ma la batosta è pesante.

M. Crem.

i governatori

espressione

della Lega:

Attilio Fontana

(Lombardia),

Luca Zaia

(Veneto),

Massimiliano

Fedriga (Friuli-

Venezia Giulia),

Donatella Tesei

(Umbria) e

Christian

Solinas

(Sardegna). In

più c'è Maurizio

Fugatti (P. A.

Trento)



Peso: 8-18%, 9-12%